

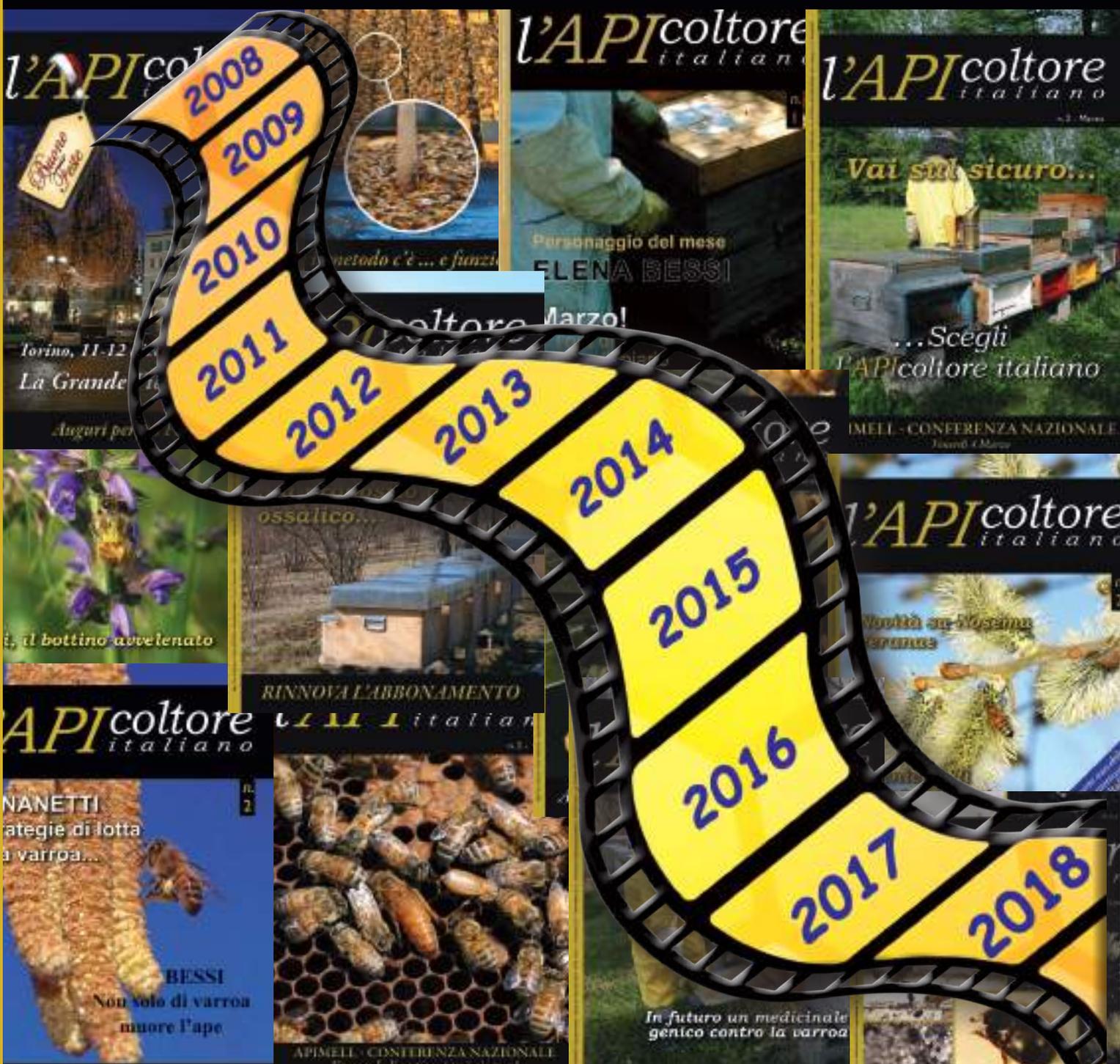
Reg. Trib. di Torino n. 16 del 14/02/2008 - l'Apicoltore Italiano - Strada del Cascinotto 139/30 - 10156 Torino - n. 3 Aprile 2018 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n.46) CNS/TORINO - art.1, comma 1, n° 3 - Anno 2018

l'APIcoltore
italiano



l'APIcoltore italiano

n. 3 - Aprile



I nostri primi 10 anni con Voi

ApiLifeVar



API LIFE VAR®

TAVOLETTE EVAPORANTI
PER USO VETERINARIO
MEDICINALE VETERINARIO
A.I.C. n° 103132015

COMPOSIZIONE: 100g di prodotto contengono:
Piperoni 200g, Terebinto naturale 74,66g,
Rosmarino (in essenza) 10,00g, Cardamomo (in essenza) 3,70g, Menta (in essenza) 3,70g,
Eucalipto (in essenza) 3,70g, Eucalipto (in essenza) 3,70g,
POMMA FARMACEUTICA, Fesvolone evaporante
dal peso di 11g

INDICAZIONI: il prodotto Api Life Var tavolette evaporanti
è indicato, nella specie Apis, per il trattamento degli
infezioni di infezione varroa (Varroa destructor Guey)

POSOLOGIA E DURATA DEL TRATTAMENTO:
La modalità di impiego varroa (utilizzo di 2 tavolette per
ogni arca-cassetta). Le 2 tavolette vengono inserite
in arca-cassetta, dopo averle spazzate in tre-quattro
parti, a distanza di 7-10 gg. Una volta spazzate le
tavolette, e pulite alla stessa distanza
dalla arca, si può ripartire nella arca il materiale
della arca-cassetta. Non superare le dosi consigliate.

TEMPO DI RECUPERO: 3 giorni

CONTRINDICAZIONI: Nessuna contraindicazione
AVVERTENZE E PRECAUZIONI:

- Effettuare i trattamenti in assenza di infezione
- Evitare il ricambio di sacchetti predeterminato
in sostituzione di sacchetti fuori
- Non effettuare il trattamento durante un
scioglimento di API
- Evitare l'applicazione al cambiamento
della regina prima del trattamento
- In caso di temperatura alta sopra i 30°C evitare
la API una promozione nell'arca-cassetta, mettere
nell'arca un pacchetto di tavolette un giorno
in ogni arca-cassetta
- Evitare l'uso di acqua, l'impiego di acqua
con la pelle e con gli occhi, evaporante
è irritante sui tessuti protetti
- Conservare il prodotto solo in un luogo
freddo e asciutto
- Le tavolette vanno a scaldare e essiccate
in un luogo non devono essere disposti nell'arca
- Tenere il prodotto lontano dalla portata dei bambini

COMPOSIZIONE: Succinato di rame 2,00g

LA VENDITA NON È RISERVATA ESCLUSIVAMENTE
ALLE FARMACIE E NON È SOTTOPOSTA
ALL'OBBLIGO DI RICETTA MEDICO VETERINARIA

Prodotto dalla Chemicals Laif in Italia dal
Settembre 2004. Via dell'Industria 17 - 33050
Vidor (PD) Tel. 0429/2211 Fax 0429/2211
Ufficio di produzione: Via Roma 45 - 30100
Chioggia (VE) Tel. 0423/2211

La ditta di produzione garantisce l'efficacia del prodotto
contenuto nel sacchetto, con l'assistenza di un
farmacista veterinario.

DATA PRODUZIONE: 10/04/2004
DATA SCADENZA: 10/04/2006
LOTTO N°: 004904

L'UNICO FARMACO CON 4 PRINCIPI ATTIVI CONTRO LA VARROA

- Facile e sicuro da usare
- NO farmacoresistenza
- Autorizzato per apicoltura biologica
- Non è necessario girare il coprifavo

PRESENTE IN
OLTRE 30 PAESI
E' UN RIFERIMENTO MONDIALE
NELLA CURA DELLE API



Alveis è un marchio Chemicals Laif s.p.a.
www.chemicalslaif.it - info@chemicalslaif.it

L'Apicoltore Italiano,
la rivista che pone al cen-
tro l'apicoltore, cioè colui
che si dedica con passio-
ne, dedizione e tenacia
all'allevamento delle pro-
prie api.

Ecco quindi un periodico
con 1.000 suggerimenti
agli apicoltori non solo
per salvare le api, ma an-
che per produrre un mie-
le di qualità...



L'utilizzo del timolo per il controllo della Varroa

4



L'indagine COLOSS sulle perdite invernali degli alveari in Europa

9



I consigli de l'APIcoltore italiano Cera: facciamo chiarezza...

21

Abbonamenti

Abbonamento annuale 20 € per 9 numeri - Arretrati 5€

I versamenti devono essere intestati a:

Associazione Produttori Agripiemonte miele

Strada del Cascinotto 139/30 - 10156 Torino

c/c postale n. 25637109 - IBAN IT96G0521601057000001420547

Tel. 0112427768 - Info: info@apicoltoreitaliano.it

Responsabile del trattamento dei dati personali (D.lgs 196/2003): Associazione Produttori Agripiemonte miele

Questo numero è stato chiuso in redazione Giovedì 22 Marzo 2018

Copyright: Associazione Produttori Agripiemonte miele. La riproduzione anche parziale di quanto pubblicato nella rivista è consentita solo dietro autorizzazione dell'Editore. L'Editore non assume alcuna responsabilità degli articoli firmati.

Editore

Associazione Produttori
Agripiemonte miele
Strada del Cascinotto 139/30
10156 Torino
Tel. 011 2427768
Fax 011 2427768
info@apicoltoreitaliano.it

Direttore Responsabile

Floriana Carbellano

Redazione

Rodolfo Floreano
Stefania Chiadò Cutin
Filippo Segre
Adriano Zanini

Realizzazione grafica

Agripiemonte miele

Hanno collaborato:

Consorzio Apicoltori
Macerata
Stefano De Pascale
Gennaro Di Prisco
Paolo Fontana
Claudia Garrido
Matteo Giusti
Luigi Laorenza
Valeria Malagnini
Francesco Marino
Franco Mutinelli
Francesco Rico
Lucia Sollazzi

Photogallery

Agripiemonte Miele

Stampa:

RB Stampa Graphic Design
Via Bologna, 220 int. 66
10154 TORINO

Registrazione Tribunale
di Torino N. 16 del 14/02/2008
Iscrizione R.O.C. 16636

3

4

7

13

17

21

25

36

42

45

46

48

SOMMARIO

Editoriale

Ricerca e sperimentazione
Utilizzo del timolo per il controllo della Varroa

Argomento del mese
L'indagine COLOSS sulle perdite invernali degli alveari in Europa

Api...cultura
L'apicoltura italiana vista da oltralpe

Api e scienza dal mondo

I consigli de l'Apicoltore italiano

Assistenza tecnica
• Nord
• Centro
• Sud

Retrospettiva

Novità

Dalle associazioni

La Pianta del Mese

Appuntamenti

Buon Compleanno!

L'APIColtore italiano compie 10 anni! Mi sembra ieri quando nel 2008 ad Apimell ci siamo presentati con la nostra nuova rivista in un piccolo stand schiacciati in mezzo ad altri due stand. L'obiettivo era uno solo: farci conoscere dagli apicoltori italiani presenti in fiera con una rivista molto tecnica, nuova ma soprattutto libera ed indipendente!

Dopo un'iniziale curiosità l'APIColtore italiano è stato seguito da grande attenzione e grandissimo interesse.

Avevamo fatto centro! E arrivarono abbonamenti su abbonamenti.!!!

Questa la cosa durante la Fiera che più mi colpì: qualcuno riferendosi alla nostra rivista disse. "dureranno 3-4 mesi"... Ma non è andata così! Oggi posso tranquillamente dire che siamo la seconda rivista di apicoltura in Italia.

Ho sempre creduto che nel panorama delle riviste in Italia mancasse una rivista molto tecnica e con caratteristiche ovviamente diverse da tutte le altre. La nostra linea editoriale la conoscete ed è sempre rimasta uguale: due colonne per pagina per facilitare la lettura, i colori che contraddistinguono le varie rubriche e soprattutto nel corso degli anni le tante novità. Inutile far notare che, per primi, abbiamo scelto la strada di pubblicare le ricerche dall'estero che permettono agli apicoltori di guardare oltre i propri confini e conoscere esperienze diverse di altre apicolture. Il tutto unito ad un prezzo assolutamente concorrenziale, l'abbonamento annuale costa solo € 20 e questo è il prezzo che è rimasto invariato in tutti questi 10 anni con grande sforzo!

Questo perché il nostro obiettivo non è di fare reddito, ma di fornire un servizio a tutti gli apicoltori con qualità e professionalità, ma ad un prezzo competitivo. In più in questi anni abbiamo aumentato il numero di pagine della rivista perché sono tante le informazioni che vogliamo trasmettere.

Ringrazio il Direttore Responsabile Floriana Carbellano per la dedizione e la passione, così come tutti "ragazzi della redazione", tutti i ricercatori che scelgono di pubblicare i loro lavori sulla nostra rivista e i collaboratori esterni. Senza tutti loro l'APIColtore italiano non esisterebbe! Ogni anno siamo presenti

alle principali fiere nazionali che si tengono in Italia e "ci mettiamo la faccia", io per primo sono a disposizione di tutti i singoli apicoltori e di tutte le associazioni che con noi vogliono confrontarsi, dialogare e parlare. Questo ci serve ovviamente per raccogliere commenti, consigli per crescere e migliorare ancora. Voglio quindi ringraziare tutti i singoli abbonati, vi assicuro che sono tantissimi, le associazioni che ogni anno ci rinnovano la loro fiducia abbonandosi o rinnovando l'abbonamento per tutti i loro soci. Ma anche tutti gli inserzionisti che come potrete notare non sono tantissimi, anche questo per scelta.

Inoltre l'ultima Conferenza Nazionale organizzata quest'anno ad Apimell il venerdì mattina aveva già ottenuto sui social un grande riscontro, purtroppo il meteo e il blocco delle autostrade non ha permesso a tutti di venire a seguirlo; vi assicuro, però, che gli apicoltori presenti il venerdì in fiera erano in gran parte a seguire questo evento dedicato alla ligustica: vorrei dire che non era una conferenza fine a se stessa per vedere quante persone c'erano in sala, e se riempivano la sala ma una conferenza che dà il via ad un progetto importante su cui l'APIColtore italiano vi terrà costantemente informati. Vi invito a leggere nella Restrospettiva a pag.36 gli abstract delle relazioni presentate alla conferenza.

Lasciatemi concludere che in quest'Italia che ha dimostrato di voler cambiare e di voler vedere novità e che mi sembra un'Italia del fare, anche noi cerchiamo di fare la nostra parte nel migliore dei modi e con la qualità e la professionalità che dimostriamo agli apicoltori in Piemonte da più di 20 anni e da 10 a quelli italiani. Certo anche l'apicoltura italiana come il nostro paese ha bisogno di grossi cambiamenti: quello che in questo momento non vedo e la capacità di poterli attuare. Credo che ci sia un modo vecchio e obsoleto di occuparsi di apicoltura e un modo nuovo: anche in apicoltura la parola managerialità farà la differenza e secondo me siamo molto vicini al cambiamento. Bisogna avere il coraggio di voltare pagina!

**L'Editore
Rodolfo Floreano**

Utilizzo del timolo per il controllo della Varroa

Claudia Garrido
www.beeeculture.com

Il timolo è uno dei trattamenti alternativi da utilizzare a fine estate, anche in primavera, in base alle temperature dell'anno o del luogo. Gli apicoltori europei hanno usato il timolo per diversi anni, essendo tre prodotti diversi registrati. Per ottenere la massima efficacia dall'utilizzo del timolo sono utili alcune conoscenze di base.



Come l'acido formico, il timolo agisce tramite evaporazione. Le api lo distribuiscono nell'alveare con la loro attività, come la ventilazione o la rimozione del prodotto stesso. Inoltre è importante la temperatura esterna: l'efficacia è massima quando la temperatura oscilla tra 15° e i 30°C e non scende mai sotto i 12°C. Il range di temperatura ideale per i trattamenti a base di timolo è di 20°-25°C. I prodotti più utilizzati e diffusi in tutta Europa con il timolo come principio attivo sono: Apiguard, ApiLifeVar e Thymovar. Tuttavia questi prodotti non sono



esattamente uguali: Apiguard è un gel con timolo, mentre gli altri due prodotti sono strisce imbevibili di timolo. ApiLifeVar è una miscela di timolo con eucaliptolo, mentolo e canfora, mentre Apiguard e Thymovar sono a base di timolo puro.

CONFRONTO FRA I TRE PRODOTTI IN DIVERSE CONDIZIONI AMBIENTALI

Non sono disponibili molti studi per confrontare l'efficacia dei tre prodotti in diverse condizioni ambientali. L'Istituto di Apicoltura di Liebefeld (Svizzera) ha confrontato Thymovar e ApiLifeVar, rivelando un'efficacia elevata e simile per entrambi i prodotti (circa il 90%). Un primo ampio confronto di tutti e tre i prodotti è stato realizzato in Italia: gli scienziati hanno effettuato uno studio in tre diverse località nel nord, centro e sud Italia. Nel Centro e nel Sud, tutti e tre i prodotti hanno mostrato un'efficacia elevata, uccidendo oltre il 90% delle varroe nelle colonie.



Al nord, tuttavia, Apiguard era risultato meno affidabile. L'efficacia era scesa al 66,9%, percentuale insufficiente per proteggere le colonie di api fino al trattamento invernale. I ricercatori hanno attribuito questa bassa efficacia alle basse temperature e alla bassa attività delle api: in queste circostanze, le api operaie non "lavoravano" sul gel per rimuoverlo e di conseguenza la superficie del gel si asciugava impedendo l'evaporazione. Gli altri due prodotti non hanno presentato questo problema.

ricerca e sperimentazione

In Germania è accaduto lo stesso: tutti e tre i prodotti sono stati testati nella regione dell'Assia (con clima più fresco) e nella regione del Reno (con clima più mite). Apiguard in questo studio ha avuto la più bassa efficacia in entrambi i siti, con il 43,1% in Assia e il 71,5% nella regione del Reno. Thymovar ha funzionato meglio, sebbene anche questo prodotto fosse meno efficace nel sito più fresco in Assia. Nello studio italiano, inoltre, Thymovar ha mostrato alcuni problemi di tollerabilità: le api hanno rimosso la covata e il miele sotto le strisce. Nell'Italia settentrionale, le colonie diminuivano significativamente per popolosità. In uno dei due alveari in questa regione, lo studio è stato interrotto interrotto a causa della gravità degli effetti. Questo potrebbe essere dovuto a una maggiore dose di timolo in Thymovar rispetto agli altri prodotti e potrebbe essere stato rilasciato troppo velocemente. ApiLifeVar, infine, era ugualmente efficiente in tutti i siti e non si sono verificati problemi con la sicurezza delle api.



LE CARATTERISTICHE DEL PRODOTTO INFLUENZANO L'EFFICACIA

Oltre all'efficacia finale, entrambi gli studi hanno misurato il decorso dell'efficacia du-

rante il periodo di trattamento, cioè la velocità con cui i prodotti uccidono la maggior parte degli acari. Ancora una volta, nelle calde condizioni del Centro e Sud Italia, tutti e tre i prodotti hanno raggiunto molti acari già nella prima settimana. Nelle condizioni più fredde dell'Italia settentrionale e della Germania, Apiguard ha iniziato molto lentamente e ha ucciso solo circa il 10% degli acari nella prima settimana di trattamento. Thymovar e ApiLifeVar in questo breve periodo avevano già ucciso il 30-35% degli acari in Italia e il 30-40% in Germania.



In questo contesto, è importante comprendere le condizioni per il successo del trattamento con timolo. Come già accennato, questa sostanza agisce per evaporazione. La concentrazione nell'aria dell'alveare deve essere abbastanza alta da uccidere gli acari, ma abbastanza bassa da non danneggiare le api. Questa concentrazione varia tra 5-15 $\mu\text{g} / \text{l}$ di aria ad alveare. I test in Svizzera hanno dimostrato che Apiguard, in condizioni più fredde, non ha raggiunto questa concentrazione terapeutica. Infatti tale concentrazione è rimasta sotto i 4 $\mu\text{g} / \text{l}$, il che spiega la sua bassa efficacia sui siti più freschi. Thymovar e



**ASSOCIAZIONE
ROMAGNOLA
APICOLTORI**

Via Libeccio, 2/B
48012 Bagnacavallo (RA)
Tel. 0545 61091
Cell. 348 3358240
E-mail: info@arapicoltori.com
www.arapicoltori.com

API REGINE
di razza ligustica
allevate da soci apicoltori
(iscritti all'Albo Allevatori
Regionale e Nazionale).
Api regine F1 discendenti da
42 madri poste sotto controllo
e testate con metodi razionali
dal programma di selezione
coordinato dall'ARA

- Sciami su 5 telaini e famiglie d'api
- Pappa Reale Italiana (anche in confezioni da 10 g)
- Mieli mono e poliflora
- Cera e propoli

**CERTIFICATI
BIOLOGICI**

Api Regine
Pappa reale
Miele mono
e poliflora
(all'ingrosso)

PRODOTTI

*Siamo una Cooperativa seria e qualificata
che garantisce per i prodotti dei suoi 500 Associati*



ApiLifeVar hanno invece raggiunto la concentrazione terapeutica già nella prima settimana di trattamento. È interessante notare che la concentrazione di aria nell'alveare è diminuita durante questa settimana nei trattamenti con Thymovar, mentre è leggermente aumentata usando ApiLifeVar.

Da tutti e tre i prodotti, ApiLifeVar era il più indipendente dalle condizioni ambientali. L'efficacia è rimasta oltre il 90% in tutti i siti. Ciò può essere dovuto alla diversa composizione di questo prodotto: diversamente dagli altri due, è una miscela di timolo con mentolo, eucaliptolo e canfora. Una proprietà interessante di questa miscela è che rimane liquida alle temperature più fredde. Il timolo puro è solido fino a un temperatura di 49-51°C, quindi anche all'interno dell'alveare di

35°C. Miscelare il timolo con altre sostanze aromatiche diminuisce il suo punto di fusione (cioè quando diventa liquido). Sia il timolo solido sia quello liquido possono passare allo stadio gassoso, che è necessario per raggiungere le varroe sulle api. Tuttavia il passaggio da liquido a gassoso (evaporazione) è molto più costante e affidabile rispetto al passaggio da solido a gassoso (sublimazione), in particolare a temperature più basse. Questa potrebbe essere la spiegazione dell'efficacia più elevata di ApiLifeVar in condizioni climatiche più fredde.



ALCUNI CONSIGLI PRATICI

Se usato correttamente, il timolo è un trattamento altamente efficace e sicuro contro la varroa. È importante notare che il timolo non raggiunge gli acari che si riproducono nella covata e uccide solo gli acari sulle api adulte. Pertanto, la durata del trattamento e qualsiasi altra indicazione riportata sull'etichetta sono importanti per ottenere i migliori risultati. I dettagli sopra riportati mostrano tuttavia che una varietà di fattori ne influenzano l'efficacia. Pertanto, è fondamentale utilizzare prodotti registrati per i trattamenti antivarroa. Solo i prodotti registrati sono stati testati in condizioni diverse e forniscono i dati per prendere le decisioni giuste sul prodotto da utilizzare. Altri preparati non offrono questa sicurezza: potrebbero non avere un'efficacia sufficiente o le concentrazioni di timolo nell'aria dell'alveare potrebbero diventare troppo alte e danneggiare le api. Il timolo è una sostanza naturale, ma come ogni medicinale o prodotto antiparassitario deve essere maneggiato con cura e in modo responsabile.

Traduzione a cura di
Stefania Chiado' Cutin



ricerca e sperimentazione

L'indagine COLOSS sulle perdite di alveari nell'inverno 2016-2017 in Europa

Franco Mutinelli

Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, Centro di Referenza Nazionale per l'apicoltura

RIASSUNTO

In questa breve nota presentiamo i tassi confrontabili di perdite delle colonie di api durante l'inverno 2016/17 sulla base dei dati di 27 stati europei più Algeria, Israele e Messico, ottenuti con il questionario COLOSS. I 14.813 apicoltori che hanno fornito dati di perdita validi hanno svernato collettivamente 425.762 colonie e riportato 21.887 (5,1%, intervallo di confidenza del 95% 5,0-5,3%) colonie con problemi di regina irrisolvibili e 60.227 (14,1%, 95% CI 13,8-14,4%) colonie morte dopo l'inverno. Inoltre abbiamo chiesto i dati relativi alla perdita di colonie a causa di calamità naturali, che hanno contribuito con ulteriori 6.903 colonie perse (1,6%, 95% CI 1,5-1,7%). Ciò si traduce in un tasso di perdita globale del 20,9% (IC 95% 20,6-21,3%) delle colonie di api durante l'inverno 2016/17, con differenze marcate fra gli stati. L'analisi complessiva ha mostrato che le aziende apistiche di piccole dimensioni hanno subito perdite maggiori rispetto a quelle più grandi ($p < 0,001$). Nel complesso il nomadismo non ha avuto effetti significativi sul rischio di perdite invernali, sebbene il suo impatto non sia stato trascurabile in diversi stati. Viene inoltre presentata una tabella che riassume i risultati dettagliati dei 30 stati.

L'INDAGINE COLOSS

L'associazione no profit di ricerca sulle api **COLOSS** ha realizzato il monitoraggio delle perdite invernali delle colonie di api allevate in molti stati europei ed in alcuni altri stati extraeuropei. Oltre alla definizione di modelli per lo studio di fattori di rischio (van der Zee et al., 2012, 2014), sono state realizzate una serie di pubblicazioni sui tassi di perdite invernali (Brodschneider et al., 2016). Facendo uso di metodi standardizzati per le indagini sulle perdite di colonie, la nostra indagine, basata su un gran numero di risposte che forniscono dati auto-segnalati dagli

apicoltori, garantisce una misura rapida, ma accettata, dei tassi di perdita di colonia di api (van der Zee et al., 2013). Inoltre questi sondaggi, che sono in corso da diversi anni in diversi stati, forniscono informazioni sull'andamento delle perdite invernali di colonie di api sia nel tempo sia nello spazio.



Nell'ultimo sondaggio COLOSS, iniziato a marzo 2017, abbiamo chiesto agli apicoltori il numero di colonie invernate, e quante di queste colonie dopo l'inverno (a) erano vive, ma avevano problemi di regina irrisolvibili (come orfanità, operaie figliatrici o regina fucaiola), (b) erano morte o ridotte a poche centinaia di api e (c) sono state perse per calamità naturali. Per calcolare la proporzione complessiva di colonie perse, è stata calcolata la somma di $a + b + c$ e il risultato è stato diviso per il numero di colonie invernate. Gli apicoltori potevano rispondere anonimamente. I file di dati sono stati controllati per la coerenza dei dati di perdita (cioè il numero di colonie all'inizio dell'inverno non dovrebbe mancare e dovrebbe essere maggiore di zero, il numero di colonie perse a causa di ciascuna delle cause a, b e c non dovrebbe mancare e dovrebbe essere maggiore o uguale a zero e la somma $a + b + c$ non deve essere maggiore del numero di colonie all'inizio dell'inverno). Sono state escluse risposte insufficienti o illogiche e nella

Stato	No. di rispondenti	No. di colonie invernate	Tasso di mortalità % (95% CI)	Tasso di mortalità causato da problemi alla regina % (95% CI)	Tasso di mortalità dovuto a calamità naturali % (95% CI)	Tasso di perdita complessiva % (95% CI)	% stimata degli apicoltori rappresentati
<i>Algeria</i>	106	10473	7.2	1.8	1.8	10.8	<1
<i>Austria</i>	1656	43852	18.6	4.4	0.4	23.4	6
<i>Bielorussia</i>	36	1081	11.5	2.8	0.5	14.7	na
<i>Belgio</i>	695	6152	19.2	3.9	0.3	23.4	7
<i>Croazia</i>	238	16508	20.4	2.2	0.5	23.1	2
<i>Rep. Ceca</i>	1191	24688	10.9	3.0	1.1	15.0	2
<i>Danimarca</i>	1161	12849	13.9	5.1	0.3	19.3	18
<i>Estonia</i>	151	6039	6.7	4.2	2.5	13.4	3
<i>Finlandia</i>	269	9652	9.4	4.0	1.2	14.6	9
<i>Francia</i>	459	24943	14.7	4.1	0.7	19.5	<1
<i>Germania1</i>	780	19588	30.2	11.5	2.8	44.5	<1
<i>Germania2</i>	11322	149417	19.3	12.5	0.5	32.2	10
<i>Irlanda</i>	395	3415	5.0	8.0	0.3	13.3	11
<i>Israele</i>	47	27150	8.0	1.7	4.9	14.6	9
<i>Italia</i>	395	13392	10.9	6.8	1.5	19.2	<1
<i>Lettonia</i>	375	12322	13.2	4.0	1.3	18.5	9
<i>Macedonia</i>	320	18400	14.2	4.9	3.3	22.5	11
<i>Malta</i>	36	1130	2.6	11.0	10.6	24.2	17
<i>Messico</i>	90	14357	7.7	11.6	6.0	25.3	<1
<i>Irlanda del Nord</i>	85	459	3.7	6.3	0.0	10.0	9
<i>Norvegia</i>	602	11056	3.5	3.7	0.5	7.7	15
<i>Polonia</i>	491	23193	14.9	6.1	0.9	21.8	<1
<i>Scozia</i>	336	1609	9.3	9.7	1.5	20.4	21
<i>Serbia</i>	84	5084	14.6	6.6	2.9	24.1	<1
<i>Slovacchia</i>	401	9331	11.1	4.4	0.7	16.2	2
<i>Slovenia</i>	106	3336	19.2	0.3	0.1	19.6	1
<i>Spagna</i>	224	43960	18.1	8.6	0.9	27.6	<1
<i>Svezia</i>	2186	20353	9.6	3.3	2.3	15.2	15
<i>Svizzera3</i>	1348	20433	13.7	6.8	0.3	20.8	8
<i>Ucraina</i>	536	20846	14.0	1.8	2.1	17.9	<1
<i>Galles</i>	14	111	5.4	9.9	4.5	19.8	<1
Totale	14813	425762	14.1	5.1	1.6	20.9	na

Tabella 1. Numero di rispondenti al questionario con dati di perdita invernale validi, numero di colonie in inverno, tasso di mortalità, perdita di colonie a causa di problemi della regina, perdita di colonie a causa di calamità naturali, tasso di perdita complessiva, tasso di risposta per paese (espresso in percentuale delle risposte per numero stimato di apicoltori). I tassi di mortalità e di perdita sono stati calcolati come colonie perse in percentuale delle colonie svernate, gli IC sono stati calcolati utilizzando l'approccio della modellizzazione lineare generalizzata quasi-binomiale (GzLM) secondo van der Zee et al. (2013).

maggior parte degli stati partecipanti hanno rappresentato un numero relativamente basso di risposte. Tuttavia, nel caso della Germania, che ha fornito il numero più elevato di risposte, quest'anno una percentuale eccezionalmente elevata dei dati sulle perdite è stata incompleta, per ragioni attualmente poco chiare. I risultati per la Germania vengono quindi presentati due volte, un insieme di risultati derivati da un set di dati limitato che contiene tutte le informazioni richieste e necessarie per calcolare $a + b + c$ e un secondo set derivato dall'insieme di dati completo trattando i valori mancanti in a o b o c come zero, in modo da includere anche risposte incomplete. Si ritiene che i veri valori dei tassi di perdita per la Germania siano compresi tra quelli presentati nei due casi descritti.

Entro la fine di giugno 2017, 30 stati hanno fornito, in forma anonima, i dati per il nostro studio. Questi dati sono stati raccolti centralmente, elaborati e utilizzati per il calcolo dei tassi di perdita.

Complessivamente, abbiamo ricevuto oltre 25.000 risposte. Di queste, 14.813 apicoltori hanno fornito dati di perdita completi e coerenti. Questi 14.813 apicoltori hanno svernato collettivamente 425.762 colonie e riportato 21.887 colonie con problemi di regina irrisolvibili, 60.227 colonie morte e 6.903 colonie perse a causa di calamità naturali durante l'inverno. Ne è derivato un tasso di perdita complessivo del 20,9% (intervallo di confidenza del 95% 20,6% -21,3%) durante l'inverno 2016/17, con differenze marcate tra gli stati (Tabella 1, Figura 1). Il tasso di perdita invernale più elevato è stato rilevato in Germania, indipendentemente dal fatto che per il calcolo sia utilizzato il set di dati parziale o completo. Perdite complessive elevate sono state riportate anche da Spagna, Messico, Malta e Serbia. All'opposto, i tassi di perdita erano più bassi in Norvegia, Irlanda del Nord e Algeria. Per fare un confronto, durante l'inverno 2015/16, i tassi di perdita più elevati si sono verificati in Irlanda, Irlanda del Nord, Galles e Spagna, mentre i più bassi nella Repubblica Ceca e nell'Euro-

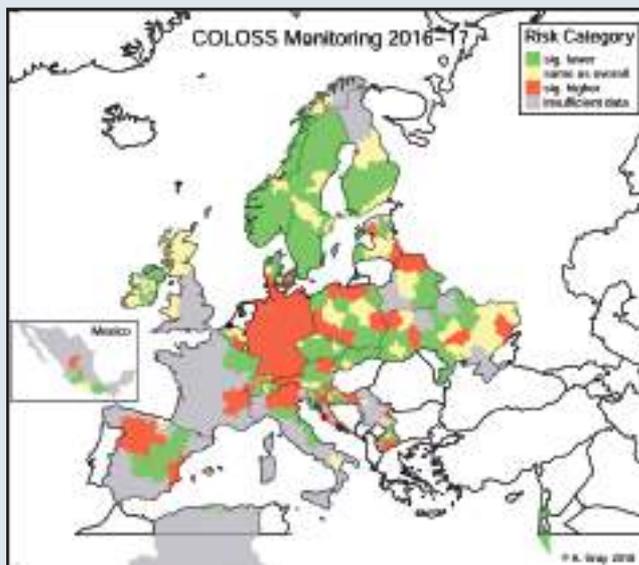


Figura 1. Monitoraggio Coloss 2016/17, categorie di rischio

pa centrale in generale, quindi il quadro rilevato varia negli anni. Il forte aumento del tasso globale di perdita delle colonie di api durante l'inverno 2016/17 rispetto all'inverno precedente (12,0%, Brodschneider et al., 2016) dovrebbe essere considerato con cautela, poiché il gruppo di stati partecipanti differisce leggermente tra i due anni. Più chiaro è il confronto tra i tassi di perdita dei 26 stati dai quali si sono ottenuti risultati negli ultimi due periodi di svernamento. Ciò dimostra che 12 stati hanno avuto, in base agli intervalli di confidenza del 95%, perdite significativamente più elevate rispetto al 2015/16, 11 sono rimasti stabili e 3 hanno subito perdite inferiori.

I tassi di perdita presentati nelle pubblicazioni precedenti comprendevano anche tutte e tre le categorie di colonie perse riportate in questo articolo, ma solo come somma delle tre (Brodschneider et al., 2016; van der Zee et al., 2012, 2014). Qui presentiamo per la prima volta un numero separato per le colonie perse a causa di calamità naturali. Ciò è stato definito in modo un po' approssimativo, poiché le cause possono essere molto diverse negli stati partecipanti (incendi, tempeste, inondazioni, atti vandalici, orsi, martore, picchi, alberi caduti, asfissia da neve e molti altri) e l'interpretazione può essere diversa nei diversi stati. Gli apicoltori nel nostro studio hanno riscontrato tra lo 0 (su 459 colonie nell'Irlanda del Nord) e il 10,6% delle colonie (a Malta)

Regione	N. apicoltori che hanno risposto	N. colonie produttive prima dell'inverno 2016-2017	Tasso di mortalità (%) colonie perse perché morte (95% CI)	Tasso di mortalità (%) colonie perse per problemi della regina (95% CI)	Tasso di mortalità (%) colonie perse per calamità naturali (95% CI)	Tasso mortalità complessiva (%) perdite invernale (95% CI)
Abruzzo	14	834	7.2	4.2	2.8	14.1
Basilicata	76	2340	11.1	7.8	2.9	21.8
Emilia-Romagna	15	1018	8.6	2.1	0.0	10.7
Friuli Venezia Giulia	3	1134	13.5	0.0	0.0	13.5
Lombardia	149	1862	16.2	8.3	0.4	25.0
Marche	32	2188	6.7	8.5	1.1	16.3
Piemonte	5	193	13.5	0.5	0.0	14.0
Sardegna	1	11	0.0	0.0	0.0	0.0
Sicilia	3	1423	2.3	7.7	3.5	13.6
P.A. Trento	10	321	28.3	18.1	0.0	46.4
Umbria	1	2	0.0	0.0	0.0	0.0
Veneto	86	2066	14.3	8.1	1.2	23.6
Totale	395	13392	10.9	6.8	1.5	19.2

Tabella 2. Riassunto dei dati relativi alle perdite invernali di colonie di api raccolti in Italia attraverso il questionario Coloss

12

perse a causa di una calamità naturale; nel complesso solo l'1,6% (Tabella 1). I tassi più alti per le perdite di colonie dovute a calamità naturali sono stati segnalati da Malta, Messico e Israele. Negli Stati Uniti, l'indagine annuale sulle perdite di colonie ha segnalato che la calamità naturale è una causa trascurabile, con una frequenza relativa inferiore al 2,5% e non è considerata un fattore che contribuisce in modo significativo alle perdite di colonie (Kulhanek et al., 2017; Seitz et al., 2016). Sebbene le perdite dovute a calamità naturali siano importanti per le singole aziende o anche per la popolazione di api in una data regione, le colonie perse per calamità naturali non consentono un'analisi epidemiologica delle cause biologiche delle perdite di colonie e possono quindi essere omesse o trattate separatamente in ulteriori analisi del rischio. Le perdite invernali legate ai problemi della regina variavano tra lo 0,3%

in Slovenia e oltre il 10% in Germania. Il tasso di perdita complessivo imputabile a problemi della regina era del 5,1%, leggermente superiore a quello registrato nell'inverno precedente (4,4%, Brodschneider et al., 2016). Le dimensioni dell'azienda erano già state identificate come fattore di rischio per le perdite invernali (ad esempio Seitz et al., 2016). Sulla base dei nostri risultati dello scorso anno, le aziende apistiche con meno di 50 colonie hanno registrato perdite invernali totali più elevate nell'analisi complessiva ($p < 0.001$; Brodschneider et al., 2016). Quest'anno ci siamo concentrati su un altro fattore di rischio spesso discusso per le perdite di colonie, ossia l'apicoltura nomade. La percentuale di apicoltori che effettua il nomadismo varia notevolmente, dal 3% di quelli che hanno risposto a questa domanda nella Repubblica Ceca al 50% in Messico. I risultati indicano un effetto significativo solo in una



**da aprile ad ottobre vendo polline,
vendo nuclei, famiglie in produzione,
api regine e celle reali di razza ligustica**

Apic. Gandolfi - Case Orsi 267 - Basilica Duce - Fiorenzuola D'Arda (PC)
Fax 0523-983683 - cell. 339-2446286 - e-mail: apicoltura.gandolfi@gmail.com

Az. Biologica Certificata ICEA

minoranza di stati. In molti stati, alcuni apicoltori hanno risposto "Non so" alla domanda se avevano effettuato nomadismo. Nel complesso il "Non so" ha avuto perdite inferiori a quelle segnalate in caso di nomadismo, sebbene in 3 stati abbiano avuto perdite maggiori. Omettendo "Non so", nel complesso non vi è stato alcun effetto del nomadismo. I nostri risultati sono ampiamente in linea con quanto riportato negli Stati Uniti, dove la pratica del nomadismo non risulta incrementare i tassi di perdita di colonie (Kulhanek et al., 2017; Seitz et al., 2016).

Raggiungere la rappresentatività della popolazione di apicoltori è un aspetto importante nella stima dei tassi di perdita (van der Zee et al., 2013). La strategia seguita in questo studio è di mirare al maggior numero possibile di risposte da parte degli apicoltori, ma il tasso di risposta (stima degli apicoltori rappresentata, tabella 1) rivela alte differenze tra gli stati. Mentre in 14 stati, tra il 6% e il 21% della rispettiva popolazione di apicoltori ha partecipato al nostro studio, in altri quest'anno si è avuto un basso numero di risposte, a volte solo da alcune regioni. Pur basandosi solo su poche risposte, per la prima volta vengono presentati i tassi di perdita invernale da Bielorussia, Malta, Messico e Serbia. Le indagini di routine sulle perdite di colonie sono ampiamente accettate dagli apicoltori e dalle autorità di molti stati e la rete ha in programma di espandersi ulteriormente rispetto al numero di stati partecipanti e soprattutto di cercare di migliorare i tassi di risposta negli stati che quest'anno hanno fornito poche risposte, così da facilitare ulteriormente la comprensione dello stato di salute delle api.

Il contenuto è tratto dall'articolo di Brodschneider et al., 2018 (Journal of Apicultural Research 57, in stampa).

TASSO DI PERDITA MULTIREGIONALE DELLE COLONIE DI API DURANTE L'INVERNO 2016/17 DALL'INDAGINE COLOSS IN ITALIA

Vengono presentati i tassi di perdita delle colonie di api durante l'inverno 2016/17 ottenuti con il questionario COLOSS in 12 regioni italiane. Sfortunatamente, non tutte le regioni italiane hanno risposto e in alcuni casi le risposte fornite non sono state considerate complete o valide. I

395 apicoltori che hanno fornito dati di perdita validi hanno invernato complessivamente 13.392 colonie e riportato 916 (6,8%, intervallo di confidenza al 95% (95% IC): 6,0-7,8%) colonie con problemi di regina irrisolvibili e 1.455 (10,9%, IC 95%: 9,6 -12,3%) colonie morte dopo l'inverno. Inoltre le colonie perse a causa di calamità naturali ammontavano a 195 (1,5%, 95% CI: 1,1-1,9%). Ciò si traduce in un tasso di perdita globale del 19,2% (95% IC: 17,5-20,9%) delle colonie di api durante l'inverno 2016/17, con differenze marcate tra le regioni. La provincia di Trento e la regione Sicilia hanno registrato rispettivamente il 28,3% (IC 95%: 18,9% - 40,2%) e il 2,3% (IC 95%: 1,1 - 4,8%) di colonie morte dopo l'inverno; la provincia di Trento e il Piemonte hanno registrato il 18,1% (IC 95%: 11,4 - 27,5%) e lo 0,5% (IC 95%: 0,0 - 18,0%) rispettivamente di colonie con problemi di regina irrisolvibili. Il peggior tasso di perdita complessivo pari al 46,4% (95% IC: 34,7 - 58,6%) è stato segnalato in provincia di Trento mentre il più basso, 10,7% (95% IC: 7,1 - 15,7%) in Emilia Romagna. Nel complesso, il nomadismo non ha avuto effetti significativi sul rischio di perdita invernale.



I dati raccolti attraverso il questionario **COLOSS** sembrano interessanti e potrebbero fortemente contribuire alla conoscenza del fenomeno delle perdite invernali di colonie. Si auspica, ancora una volta, una partecipazione più ampia al questionario, ormai attivo dal 2008, poiché chi ha risposto al questionario rappresenta attualmente meno dell'1% del totale degli apicoltori italiani.

Relazione presentata alla 13th Coloss Conference, Athens (Greece), 2-3 novembre 2017. Mutinelli F., Barzon L., Maroni Ponti A., Toson M. Multi-region loss rates of honey bee colonies during winter 2016/17 from the COLOSS survey in Italy.



E' fondamentale ridurre il numero di varroe per limitare la diffusione virale e le conseguenti problematiche



Timolo in gel per la contemporanea riduzione di Varroa, Nosema ceranae e Nosema apis.

Gel a rilascio lento (attivo oltre che contro la Varroa, anche contro le spore di covata calcificata e *Nosema ceranae* con riduzione dei sintomi).
Risulta attivo sia per evaporazione che per contatto, le api camminano sulla gelatina mettendola in circolo nell'alveare e la asportano dalla vaschetta sporcandosi la ligula di gel e immettendolo nel circuito di trofalassi con azione di disinfezione dell'apparato boccale.

Varroacida in strisce di lunga durata (principio attivo fluvalinate)

Utilizzabile contemporaneamente ad Apiguard nella logica di trattamenti multiprincipio per ottenere una consistente riduzione della popolazione di varroa e nel contempo contenere la formazione di farmacoresistenze.
E' così assicurata anche la protezione da reinfestazioni per 8/10 settimane.

Ridurre la presenza di virus e *Nosema ceranae*

Nuova formulazione: più stabilità e più efficace

vitaOXYGEN

Sanificante



A base di Acido peracetico (Ossigeno Attivo), polvere da sciogliere in acqua, per la sanificazione e la contemporanea detersione di tutto il materiale apistico (legno, polistirolo, plastica, favi da melario e da nido ecc.). Efficace in pochi minuti.
Non corrosivo sui materiali (eccezione: rame e sue leghe). Manipolazione senza rischi per l'operatore.
Applicabile sui favi a mezzo gocciolamento o nebulizzazione per disinfezione locale.



vitafeedGOLD

Integratore biostimolante

Estratto nutritivo di piante ricco di *Beta vulgaris*. Risulta particolarmente adatto in famiglie in cui è presente *Nosema*, del quale riduce gli effetti: stimola e rinforza la famiglia limitando gli squilibri alimentari. Modo d'uso: al 10% in sciroppo di zucchero al 50%



kit per la diagnosi precoce delle pesti

Distribuito da:

Vita-Italia s.r.l. Via Vanvitelli, 7 - 37138 Verona - P.IVA 03517240275
Tel. 045. 8104150 - Fax 045. 8196101 - E-mail: vitaitalia@vitaitalia.191.it
www.apicolturaonline.it/vita-italia - www.vita-europe.com



controllo totale della terna della cera

L'apicoltura italiana vista da oltralpe

Matteo Giusti¹ e Francesco Marino²

¹Gruppo di Apidologia di Pisa - Dipartimento di Scienze Veterinarie – Università di Pisa

²Ingegnere gestionale - Responsabile apicoltura italiana, Vatorex AG

api...cultura

Come è la nostra apicoltura? Quanti sono e chi sono gli apicoltori italiani? Che differenze ci sono tra il nostro modo di allevare le api e quello di altri Paesi europei? E nel modo di vendere e consumare i prodotti apistici?

A queste domande ha provato a rispondere Francesco Marino, ingegnere gestionale laureato al Politecnico di Torino, con una ricerca che è diventata la sua tesi di laurea. Una ricerca che ci propone una fotografia della nostra apicoltura da un punto di vista diverso e da un punto di vista neutrale per antonomasia: la Svizzera. Fig. 1



Fig. 1: Un apiario affacciato sui boschi dell'Appennino (foto: Matteo Giusti)

Il lavoro di tesi è iniziato con l'obiettivo di avere una panoramica internazionale dell'apicoltura di alcuni dei più importanti stati europei. In particolare sono stati scelti 10 paesi e sono stati divisi in 3 categorie diverse (Fig. 2):

- Regno Unito, Benelux (Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo considerati insieme), Svizzera ed Austria come paesi in cui è principalmente rilevante solo l'apicoltura hobbistica. In rosso sulla mappa.
- Spagna, Ungheria e Romania come paesi in cui è principalmente rilevante l'apicoltura professionale. In azzurro sulla mappa



Fig. 2: I paesi europei divisi in gruppi di colori diversi in base alla tipologia prevalente di apicoltori (immagine: Francesco Marino)

- Italia, Francia e Germania come paesi in cui sia l'apicoltura hobbistica sia quella professionale sono rilevanti. In arancione sulla mappa

In particolare è stato inviato un questionario online nei gruppi Facebook e nei forum legati all'apicoltura di questi paesi. In totale sono state ricevute più di 1100 risposte che hanno dato la possibilità di avere una panoramica per alcune nazioni probabilmente molto fedele alla realtà. Bisogna sempre considerare che le informazioni qui presentate sono state raccolte attraverso un questionario online. I risultati quindi non sono rappresentativi della popolazione di tutti gli apicoltori italiani ma probabilmente solo di quelli "più digitali".

Altro aspetto da tenere presente è che è stato deciso di non fare un'analisi dettagliata a seconda della professionalità o della regionalità degli apicoltori per avere un campione più ampio, ma rinunciando ad avere un dettaglio maggiore delle esigenze ed i problemi che cambiano a seconda di queste caratteristiche.

Iniziamo la nostra analisi dell'apicoltura italiana, partendo dal numero degli apicoltori e dalla loro professionalità. Come possiamo notare il numero di apicoltori in Italia, circa 50 mila, è più alto, se paragonato alle altre nazioni europee analizzate, ed è secondo solo alla Germania. Inoltre sia il numero di apicoltori semi professionisti sia quello dei professionisti sono più alti rispetto alle altre nazioni europee maggiormente sviluppate come Regno Unito, Germania o Svizzera, come si può vedere nella figura 3.

Se consideriamo invece il numero di alveari per nazione, l'Italia si trova al terzo posto, dietro a Romania e Spagna, paesi in cui il numero di apicoltori professionisti è più rilevante. Fig. 4

Considerando i soli apicoltori hobbisti, il numero medio di alveari per apicoltore in Italia è di 13 famiglie, quasi il doppio rispetto a quello tedesco, ma paragonabile con quello francese.

Risultati interessanti riguardano il genere e



Fig. 5: Un apicoltore al lavoro (foto: Matteo Giusti)

l'età degli apicoltori italiani. In Italia l'apicoltura è un'attività prevalentemente maschile, infatti circa l'85% degli apicoltori sono uomini. Fig. 5

Dal punto di vista anagrafico in Italia l'età media degli apicoltori è più bassa rispetto

alle altre nazioni più sviluppate, con oltre il 25% compreso tra i 20 e i 30 anni. Un aspetto che fa pensare all'apicoltura come ad un modo per sopperire alla mancanza di opportunità lavorative soprattutto tra le fasce più giovani, come riportato nella figura 6.

Un altro dato importante è la minore percentuale di iscritti alle associazioni di apicoltura, uguale al 68%, soprattutto rispetto a altre nazioni, come Germania, Svizzera o Regno Unito, in cui è presente un'unica associazione nazionale e dove gli iscritti rappresentano in media il 90% di tutti gli apicoltori. Una percentuale, quella degli iscritti alle associazioni, che è tra le più basse tra i paesi presi in considerazione, simile solo a quello della Francia e superiore solo alla Romania. Fig. 7

Nel triste podio dei tre maggiori problemi riscontrati tra gli apicoltori italiani, il vincitore è la varroa, al secondo ed al terzo posto ci sono rispettivamente la presenza di pesticidi e la sciamatura. Altri problemi riscontrati

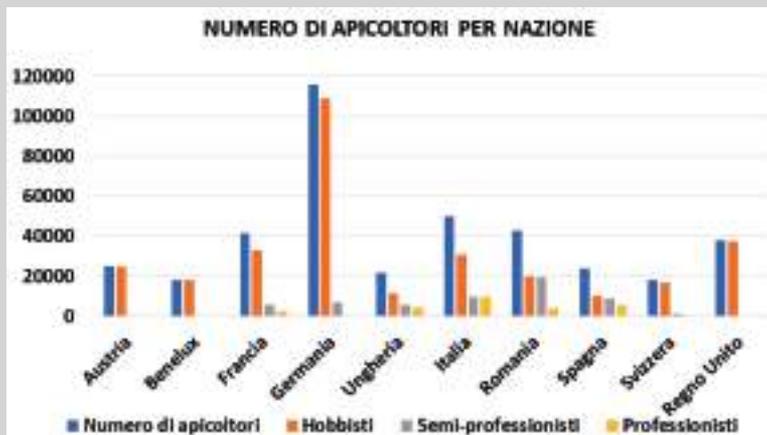


Fig. 3: Il numero di apicoltori per Paese, divisi in base alle tipologie: professionali e hobbisti (immagine: Francesco Marino)

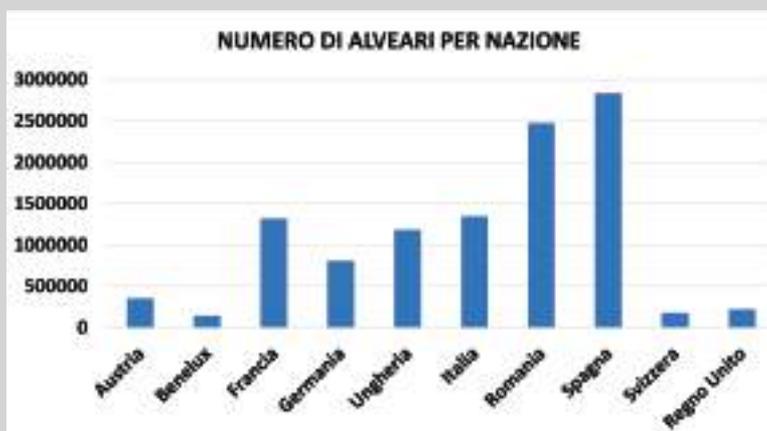


Fig. 4: Il numero di alveari per nazione (immagine: Francesco Marino)



Fig. 6: Fasce di età degli apicoltori nei vari Paesi (immagine: Francesco Marino)

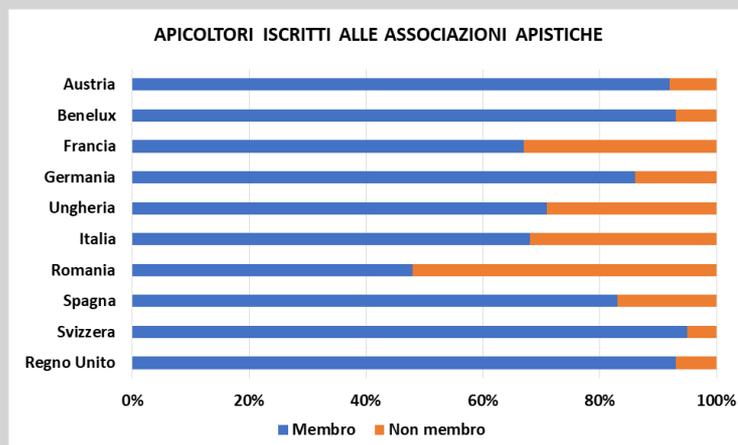


Fig. 7: Percentuale di apicoltori iscritti ad associazioni apistiche nei vari Paesi (immagine: Francesco Marino)

sono: la burocrazia, i furti di alveari, i virus ed il basso prezzo del miele. Problemi simili, tranne che per il prezzo del miele, sono stati riscontrati anche in Germania. Fig. 8

Analizzando l'uso dei trattamenti anti-varroa utilizzati in Italia, notiamo che l'acido ossalico la fa da padrone, in quanto circa il 90% degli apicoltori dichiara di utilizzarlo. Sono usati in maniera minore anche il timolo ed i trattamenti biomeccanici. Risulta scarso invece l'uso dell'acido formico, a differenza di altre nazioni, come per esempio la Germania, dove è molto rilevante. Fig. 9

Riguardo all'acquisto delle attrezzature, gli apicoltori italiani comprano il proprio materiale apistico soprattutto in negozi locali ed in negozi online seguendo un trend europeo visibile in molte altre nazioni. La differenza rispetto ad altri paesi sta invece, nell'utilizzo delle associazioni

apistiche come canale di acquisto. Gli Italiani infatti, per quanto siano in meno ad essere membri di un'associazione, quando lo sono la usano per comprarci la loro attrezzatura. Fig. 10

Andando alla vendita del miele, il 70% degli apicoltori italiani vende il proprio miele al dettaglio o a parenti ed amici. Un aspetto che rispecchia la struttura dell'apicoltura italiana costituita all'80% da apicoltori hobbisti o semi professionisti. Fig. 11

L'ultimo risultato di questa ricerca, riguarda le fonti e i canali che gli apicoltori italiani scelgono per informarsi. In particolare le fonti preferite sono, innanzitutto, i social network e poi, in ordine di importanza, le riviste ed i siti web di apicoltura. Un dato che rispecchia per certi versi il modo di

informarsi delle persone in generale su molti temi e che, riguardo soprattutto all'uso dei social network, può costituire



Fig. 8: Un esemplare di varroa sul capo di una pupa. L'acaro rimane al primo posto tra le problematiche riscontrate tra gli apicoltori italiani, ma anche tra i colleghi europei (foto: Gilles San Martin - wikimedia)

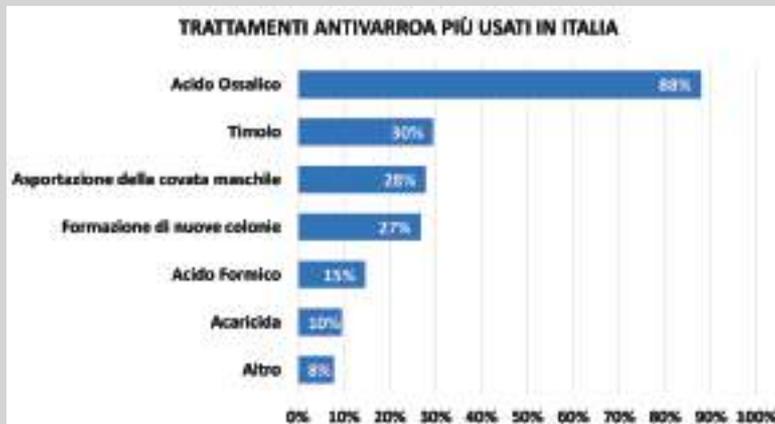


Fig. 9: Principali principi attivi antivarroa usati in Italia (imm.: Francesco Marino)



Fig. 10: Modalità e canali di acquisto usati in Italia per comprare materiale apistico (imm.: Francesco Marino)

anche un limite importante in quanto le informazioni che vi circolano spesso non sono selezionate da fonti autorevoli o competenti. Fig. 12

Un altro canale importante di informazione per gli apicoltori italiani è costituito dalle associazioni, infatti circa il 75% dei membri le usa come fonte di informazione. Un dato che testimonia la rilevanza che queste organizzazioni possono rivestire nella formazione e nella diffusione della conoscenza apistica. Riassumendo, l'apicoltura italiana è una delle più rilevanti, economicamente parlando, all'interno dell'Unione Europea. Essa è caratterizzata da un'importante presenza sia di apicoltori hobbisti sia di professionisti e semi professionisti ed ha una struttura demogra-



Fig. 11: Vasetti di miele, la vendita diretta è uno dei canali privilegiati in Italia (foto: Matteo Giusti)

fica quasi totalmente maschile e più giovane rispetto a quella degli altri paesi europei più sviluppati ma più simile a quella di paesi europei come la Spagna e la Romania. Infine è importante puntualizzare l'importanza delle associazioni nel contesto italiano. Infatti circa il 40% degli associati usa queste organizzazioni per acquistare materiale apistico, mentre il 75% le usa come fonte di informazione per migliorare la propria conoscenza in apicoltura. A questo fatto, si contrappone, però, un numero inferiore di associati rispetto ad altre nazioni europee. Infatti in Italia circa 1 apicoltore su 3 non fa parte di nessuna organizzazione a differenza della Germania per esempio dove solo 1 apicoltore su 10 non è associato. Un dato che, se da un lato rispecchia il carattere individualistico e particolaristico tipico dell'Italia e degli Italiani, dall'altro deve far riflettere sulle realtà associative. Le associazioni infatti diventano punti di riferimento per gli associati, in particolare per l'acquisto del materiale e per la formazione e l'informazione, ma un'importante parte degli apicoltori, più del 30%, non si associa, dimostrando in qualche modo una mancanza di fiducia o di rappresentatività verso l'universo associativo italiano.



Fig. 12: Riviste tecniche, un importante fonte di informazione, anche se gli apicoltori italiani si informano soprattutto in rete (foto: Matteo Giusti)



Quando la sinergia tra enti di ricerca e produttori dà i suoi frutti ... (II^a parte)

Gennaro Di Prisco

Università degli Studi di Napoli Federico II Dip. Agraria - Gruppo Paritetico VolAPE

Se l'esperienza di partecipare al Meeting Nazionale della Federazione Americana Apicoltori, soprattutto come invitato, è stata lusinghiera ed entusiasmante, quella fatta con gli apicoltori e i *breeders* della California lo è stata ancor di più.

Durante i miei studi universitari ho avuto modo di imparare cos'è la monocoltura, come le api possono confrontarsi con essa e quali sono i suoi principali pregi e difetti (più i secondi a dire il vero). Orbene, la visione di un mandorleto, prolungarsi a perdita d'occhio ti dà la percezione esatta della cosiddetta "eco-aberrazione" che l'uomo ha creato e che continua a perseguire - diciamola tutta - a fini soltanto economici...ma andiamo per ordine.

Il meeting di Reno è terminato e di buon mattino io, Susan e Geraldine ci prepariamo a ripartire a bordo di un pickup Ford come dei veri *american drivers* verso la Valle del Sacramento. C'è da attraversare, però, la Sierra Nevada: catena montuosa ricoperta di conifere, prati di essenze vegetali apistiche e bagnata da laghi stupendi, il tutto protetto dai *Ranger* dei parchi nazionali americani come quello di Lassen.

A sera, ci siamo lasciati alle spalle il Lassen, con i suoi circa 3.200 mt di picco massimo, per entrare nella Valle del Sacramento da nord, raggiungendo la città di Redding, dove siamo stati ospitati da una vera amica, nonché una delle più importanti allevatrici di regine di *Apis mellifera ligustica*, Jackye, della Jackye Park-Burris Queens Inc. Vi devo confessare che riconoscere le caratteristiche della nostra ape italiana a 10.000 km dall'Italia mi ha riempito d'orgoglio, ma allo stesso

tempo mi ha rattristato il fatto di sapere che potremmo perdere la capacità di difendere un patrimonio, quello della *ligustica*, che tanto è stato ed è apprezzato in tutto il mondo.



Fig 1. Parco Nazionale vulcanico di Lassen, California.

L'impresa apistica di Jackye risale agli anni 30' del secolo scorso, quando la sua famiglia iniziò a lavorare con le api. Oggi Jackye gestisce un'attività con produzione annuale di alcune decine di migliaia di regine che distribuisce in tutto il territorio americano e diverse migliaia di colonie, utilizzate per il servizio di impollinazione del mandorlo, sul quale ci siamo maggiormente soffermati.

Negli USA si stimano all'incirca 2,6 milioni di colonie di api distribuite tra i circa 2.000 apicoltori professionisti, con più di 300 colonie e circa 200.000 apicoltori tra "sideline" e hobbisti.

L'utilizzo quasi totale e, a mio avviso, lo sfruttamento più impressionante è proprio quello dell'impollinazione del mandorlo in California. Basti pensare che per impollinare i circa 500.000 ettari di

mandorleti californiani, vengono impiegati il 95% delle colonie presenti in tutto il territorio americano. Questo significa che, annualmente, per la fioritura del mandorlo, arrivano in California migliaia di colonie di api dai distretti americani più lontani degli USA, per poi essere nuovamente spostati, a fine fioritura per mancanza totale di piante apistiche a causa della spinta monocoltura, o nei luoghi di provenienza o in qualche altro stato americano per un'eventuale produzione di miele.



Fig. 2 *Apis mellifera ligustica*, l'ape italiana made in California (Jackye Park-Burris Queens Inc, Palo Cedro, California, USA)



Fig. 3 Tipico apiario di preparazione delle colonie per l'impollinazione del mandorlo (Jackye Park-Burris Queens Inc, Palo Cedro, California, USA)

Tale tecnica di allevamento è da considerare, a mio avviso, un fattore stressante che si va ad aggiungere ai sempre presenti patogeni, parassiti e agrofarmaci.

Ne è prova il fatto che i problemi maggiori in termini di mortalità di api si osservano in aziende che lavorano soprattutto con il servizio di impollinazione. In effetti, la fioritura del mandorlo, anche se poeticamente rilas-



Fig. 4 Geraldine, me e Jackye presso l'azienda di quest'ultima (Jackye Park-Burris Queens Inc, Palo Cedro, California, USA)

sante e rassicurante, non è affatto sufficiente a garantire un nutrimento equilibrato per le api, soprattutto in termini di amminoacidi e acidi grassi. E a nulla possono servire le ripetute nutrizioni pre e/o post impollinazione che vengono spesso fatte con l'unico criterio non logico di aggiungere *galloni* di sciroppo o *libre* di supplemento proteico, misto sovente ad olio di mais o canola. Ancor meno possono fare le somministrazioni aggiuntive di una massa enorme di polline che nella migliore delle ipotesi è di origine americana, ma può anche essere importata da paesi stranieri con tutti i problemi legati ai residui di agrofarmaci.

La nutrizione, quindi, deve essere vista come un elemento della tecnica apistica che, in alcuni casi, può diventare fonte di stress per l'ape stessa.

In effetti, la nutrizione del superorganismo ape svolge un ruolo fondamentale per il normale sviluppo dell'intero alveare garantendo indirettamente un'efficace difesa dalle varie avversità ivi presenti. Le api, come gli altri animali, necessitano di ingredienti essenziali per la loro sopravvivenza e riproduzione. I primi studi sulla nutrizione delle api risalgono agli anni '50 del secolo scorso, tuttavia la comprensione del reale fabbisogno nutrizionale ancora necessita di ricerche specifiche, soprattutto in considerazione della complessità della fisiologia di una colonia di api. In ogni caso, le api hanno bisogno fondamentalmente di: 1) carboidrati (zuccheri provenienti dal nettare o dal miele); 2) proteine, amminoacidi, lipidi, vitamine, sali minerali (dal polline); 3) acqua. Tutti questi nutrienti devono inoltre essere combinati nella proporzione giusta per il fabbisogno della colonia che può

cambiare a seconda della stagione, dello stato fisiologico o patologico della stessa. Il nettare rappresenta la fonte di carboidrati cioè il “carburante” delle cellule, necessario sia per il mantenimento in vita dell’organismo sia per il bottinaggio.



Fig. 5 Tipico blocco di supplemento proteico e lipidico utilizzato per stimolare la produzione di covata.

Quest’ultima è una fase grande consumo energetico, basti pensare che una colonia di 50.000 api consuma in media circa 500 gr di carboidrati al giorno, senza considerare l’energia indispensabile per le cure parentali o per altre attività. L’ape è capace di digerire diversi zuccheri come il glucosio, fruttosio, saccarosio, trealosio, maltosio ma, di contro, non riesce a digerire altri zuccheri come ramnosio, xylosio, arabinosio, mannosio e altri. In alcuni casi alcuni zuccheri o alcuni nettari sono addirittura tossici per l’ape. Il polline è la sola fonte proteica, ma fornisce inoltre lipidi, vitamine e sali minerali. Il consumo annuo di polline è di circa 20 kg per colonia e da questa matrice le api ottengono i 10 amminoacidi essenziali, cioè non sintetizzabili e quindi obbligatoriamente da introdurre con la dieta. La proporzione degli amminoacidi è di fondamentale importanza per la nutrizione delle api in quanto il fabbisogno degli stessi è diverso a seconda del tipo di amminoacido. Infatti, gli scompensi metabolici si hanno soprattutto con diete squilibrate o mancanti proprio di queste molecole. E’ noto che diete carenti di polline comportano una diminuzione nelle cure parentali in termini di allevamento di larve, riduzione delle aspettative di vita delle operaie, aumento della suscettibilità alle patologie e sensibilità agli agrofarmaci.

Ad ogni modo l’ape, nella sua normale attività, secondo le esigenze di sviluppo della colonia, riesce a bilanciare la sua dieta preconstituendo un optimum nutritivo, partendo dalle risorse che, purtroppo sempre più raramente, sono disponibili nell’ambiente di bottinaggio. Nell’ambito di un’apicoltura razionale da reddito, l’apicoltore è il principale attore nell’aiutare le famiglie di api con diversi supplementi alimentari, ma deve essere allo stesso tempo consapevole del fabbisogno reale dei nutrienti, del loro reale valore nutrizionale, delle esigenze fisiologiche e/o patologiche delle colonie nella programmazione di una corretta e sostenibile dieta equilibrata.

La corretta gestione dell’alimentazione, di per sé, un potenziale problema a causa della scarsa conoscenza scientifica sul reale fabbisogno nutrizionale e il possibile impatto sulla salute delle api è stato oggetto di discussione del meeting dei *breeders* californiani che si è tenuto a Ordbend, giusto al centro tra Redding e Sacramento, dove ho tenuto la mia relazione sull’ape italiana.



Fig. 6 Nutritori da soffitta per scioppo zuccherino.

E’ stato interessante capire nel corso del meeting come la gestione delle api si focalizzi soprattutto sulla massimizzazione delle performance delle colonie in termini di covata prodotta e conseguente ottenimento di bottinatrici a disposizione per l’impollinazione, qualunque sia il costo (anche economico) che ne comporta, senza considerare sufficientemente l’insieme dei fattori di stress ambientali e/o dovuti alle tecniche apistiche impattanti negativamente sulle famiglie.

Tant'è vero che tale gestione continua a non dare i risultati attesi, visto il costante rinvenimento di fenomeni di mortalità di api specie in contesti agricoli di monocoltura spinta. Una luce in fondo al tunnel è, però, forse leggermente intravedibile: bisognerebbe approfondire la biologia dell'ape e fare un passo indietro per riprogrammare la gestione degli agroecosistemi diminuendo i fattori di stress per le api, senza dimenticare i lunghi, anzi lunghissimi passi che l'ape italiana ha fatto per arrivare ad essere il frutto di uno specifico territorio, conservando la sua adattabilità, rusticità e selvaticità, seppur allevata. Vi confesso che una speranza per gli allevatori italiani di api italiane, a questo punto, l'ho forse letta negli occhi colmi di passione e compiacimento dei *breeders* californiani, quando ho presentato loro i luoghi di nascita dell'ape italiana, come se, attraverso le ligustiche che allevano, potessero fare parte davvero anche loro di quei luoghi. Lontano da qui ci sono imprenditori che hanno fatto dell'ape italiana un motivo di vita



Fig. 7 Meeting dei Breeders della California (Ordbend, Glenn County, California, USA).

per sé e per le generazioni future: spero di poter ancora guardare e riconoscere, attraverso le api che allevaremo la nostra storia e le nostre origini.

22

ARNIA REALMENTE INNOVATIVA



ARNIA MODELLO "GORRA"

- Arnia realizzata in legno e PPE
- Alto potere coibentante
- Estremamente resistente e leggera
- Bassa Manutenzione



APICOLTURA COMUNITÀ DI GORRA
Frazione Gorra 6/B - 12041 BENE VAGIENNA



www.apicolturagorra.com

Tel. 0172.697174

Cell. 349.4964907 - 334.3544264

info: michele@apicolturagorra.com

Cera: facciamo chiarezza...

Lucia Sollazzi

APAM Associazione Produttori Apistici Molisani

In apicoltura i problemi non mancano. Anzi. Ultimamente le difficoltà che dobbiamo affrontare quotidianamente sono in costante crescita, sia in termini quantitativi sia qualitativi. La loro complessità richiede sempre un approccio professionale che sappia fare sintesi tra le conoscenze scientifiche disponibili e le esperienze di campo degli operatori. **La cera** rientra sicuramente tra le problematiche più attuali. E' opinione condivisa che le costruzioni ceree non rappresentano esclusivamente un'intelaiatura meccanica con la sola funzione strutturale all'interno della famiglia di api. Il ruolo della cera in un ambito di superorganismo alveare è molto più ampio ed anche le correlazioni che intercorrono con il sistema immunitario, seppure ancora tutte da approfondire, sembrano oramai un dato acquisito.

Oggi giorno si conosce con esattezza il meccanismo di sintesi della cera, che viene prodotta da otto ghiandole ceripare situate sotto l'addome dell'ape e completamente funzionanti tra i 12 ed i 18 giorni di età.

La cera contiene 300 composti, il principale è il palmitato di miricile e l'acido cerotico; essa è composta da idrocarburi, esteri e acidi grassi.

E' evidente dunque che la cera all'interno della filiera apistica riveste un ruolo significativo al pari di tutti gli altri elementi che interagiscono con la sanità delle nostre api e la loro produttività.

Indubbiamente esiste un comprovato problema di residui da sostanze chimiche (che non riguarda, ad onor di verità solo la cera, ma anche, ad esempio, il polline, ovviamente con livelli diversi, come evidenziato dai risultati del Progetto Bee-Net) utilizzate impropriamente in api-



La qualità dei rulli per un foglio cereo perfetto

coltura (in tal senso le contaminazioni di carattere ambientale ed occasionale sono tutte da dimostrare e, allo stato delle conoscenze attuali, molto difficilmente da accettare nelle dimensioni evidenziabili dalle analisi). Non è un mistero che, soprattutto nel passato, oggi per fortuna con minore frequenza, c'è stato un abuso di principi attivi, manipolati artigianalmente, nei protocolli terapeutici per la lotta alla varroa. "Mea culpa, mea culpa, mea grandissima culpa", recitiamo, con colpevole ritardo, noi apicoltori, oggi che ci siamo finalmente resi conto della gravità degli effetti collaterali provocati dal nostro aver abbandonato i sacri testi di apicoltura per trasformarci in piccoli alchimisti, sperando di inventare le formulazioni magiche che ci risolvessero d'emblée tutti i problemi legati alla varroa. I residui nella cera, però, non sono una novità dei giorni attuali. Sono anni

I consigli de l'APIcoltore italiano

che se ne parla. Addirittura il rigido mondo dell'apicoltura biologica ne ha dovuto prendere atto, inserendo le deroghe ai Regolamenti per consentire l'utilizzo, nei periodi di conversione, di cera con presenza di residui entro ben definiti limiti temporanei.



L'importanza dello spessore dei fogli cerei

Le note difficoltà produttive degli ultimi anni, poi, combinate con una crescente domanda di mercato, legata alle tantissime giovani, e meno giovani, leve che si stanno avviando all'attività apistica, ha generato forti tensioni di mercato, con i produttori di fogli cerei sempre più in difficoltà a soddisfare le richieste dei clienti. Come sempre, come in ogni settore, la crescita del valore del prodotto e la mancata disponibilità dei quantitativi necessari, ha attivato le menti truffaldine di chi è abituato ad imboccare scorciatoie, portando alla ribalta un ulteriore problema: la cera contraffatta da paraffina (principalmente) e da altre sostanze che vengono aggiunte per ripristinare alcune caratteristiche modificate dalla contraffazione (vedi acidità libera e valore di saponificazione).

Gli effetti che si possono avere all'interno degli alveari a seguito dell'uso di cera contaminata e contraffatta sono oggetto di ricerche attuali che si trovano ancora in una fase iniziale e, soprattutto, il più delle volte fanno riferimento a studi effettuati su livelli di contraffazione che rendono difficile anche solo l'identificazione come cera dei prodotti esaminati.

Su questo tema bisogna fare molta attenzione nel non generalizzare e, soprattutto, nell'evitare di affrontarlo con eccessiva superficialità. Non dovrebbe essere consentito, ma soprattutto non è etico, diffondere notizie su:

- alcuni apicoltori ... sono stati costretti a eliminare completamente tutti i favi di recente costruzione
- sulla qualità della cera ... presenta un'elevata concentrazione di residui chimici idrocarburi da paraffina: 44,1% acido stearico 6,4%.



Tutto ciò senza fornire elementi di conoscenza più dettagliati e approfonditi. Si crea confusione e non si fa il bene dell'apicoltura, almeno di quella seria, che rifugge i titoli ad effetto, ma lavora per

ACCREDIA – ENTE ITALIANO DI ACCREDITAMENTO RT-16 Rev.03 del 9/07/2013
Prescrizioni per l'accreditamento degli Organismi che rilasciano dichiarazioni di conformità di processi e prodotti agricoli e derrate alimentari biologici ai sensi del Regolamento CE n. 834/2007 e sue successive integrazioni e modifiche

Quantità di Residui di acaricidi (mg/kg) nella cera

Il metodo di produzione di apicoltura biologica, non prevede l'utilizzo di acaricidi; tuttavia, data l'elevata persistenza degli acaricidi nella cera, occorre definire una quantità massima di residui. La persistenza degli acaricidi nella cera è stata oggetto di studio da parte di un gruppo di lavoro coordinato dall'Istituto Nazionale di Apicoltura di Bologna, che ha portato alla definizione dei limiti temporanei sotto riportati.

**Somma dei residui totali dei 5 principi attivi (coumaphos, fluvalinate, Clorfenvinphos, cimiazolo, amitraz): 0,30, con le seguenti limitazioni:
Coumaphos: 0,20 Fluvalinate: 0,10 Clorfenvinphos 0,010**

affrontare e risolvere i problemi. Piuttosto un tema che, invece, viene troppo spesso sottovalutato è l'importanza dei processi di trasformazione della cera grezza in fogli cerei, ossia del lay out presente nelle cererie e dei protocolli di lavorazione adottati. Non sempre, infatti, viene approfondita, ad esempio, la questione della sterilizzazione o dei coadiuvanti tecnici che vengono utilizzati.



TUTTE LE FASI DELLA LAVORAZIONE DELLA CERA

Fondere la cera (temperatura di fusione tra i 62° ed i 66°C) è cosa sostanzialmente diversa da un termotrattamento in grado di abbattere la carica batterica entro limiti accettabili, soprattutto quando si parla di forme sporigene particolarmente resistenti, come quelli del *Paenibacillus larvae* (agente eziologico della peste americana). Non tutti gli impianti sono idonei per sterilizzare a 121°C per 20/30 minuti alla pressione di 1 atm, oppure per mantenere la temperatura a 110°C per un paio d'ore, senza sovrappressione. Servono riscaldatori con fluidi ad alta temperatura che lavorano fuori linea di stampaggio che raddoppiano i tempi di lavorazione ed i relativi costi (elemento da non sottovalutare quando si sceglie dove andare a lavorare la propria cera e si richiede la certezza della sterilizzazione). Sottovalutare la sterilizzazione è pericoloso per la salute dei nostri alvari considerando che possiamo adottare solo le buone pratiche apistiche per difenderci dalle infezioni batteriche – che pure sono presenti quasi ovunque allo stato latente – non essendo disponibili,

vivaddio, prodotti registrati per la terapia chimica.

Troppo spesso non viene neanche prestata adeguata attenzione ai coadiuvanti tecnici che vengono utilizzati durante le fasi di lavorazione. Ad esempio viene dedicata attenzione alle sostanze che agevolano il distacco della cera dai rulli formatori. Infatti se non corrispondono a ben determinate specifiche tecniche e vengono sostituite con più economici e generici solventi, magari scelti fra quelli per uso domestico, possono alterare le proprietà organolettiche del foglio cereo. Anche in questo caso le ripercussioni che si possono avere sulle nostre famiglie, stavolta non dal punto di vista sanitario, ma per quanto riguarda la tempistica di sviluppo del foglio cereo e la correttezza delle costruzioni possono essere molto evidenti e, ovviamente, negative.

Nel concludere queste brevi note su un argomento così complesso e delicato, è opportuno ricordare che è sempre necessario affrontare le problematiche in maniera seria, tenendo conto che a volte i titoli a effetto o le riflessioni un po' superficiali, quando diffuse ad una platea molto ampia che ricomprende utenti di



La sterilizzazione deve essere esterna alla linea di formazione dei fogli cerei

vario livello di competenza ed esperienza, può provocare pericolosi effetti boomerang che certamente non sono utili ad una crescita professionale del settore. La qualificazione degli operatori, invece, deve essere elemento imprescindibile per chi è interessato allo sviluppo di un'apicoltura responsabile, sostenibile, consapevole e produttiva. L'utilizzo della cera, i livelli



Lo sterilizzatore in azione



La cera nel fusore

di purezza, la scelta delle cererie più qualificate sono indubbiamente elementi di valutazione che possono fare la differenza nella gestione complessiva dell'apiario. Tutti noi, dobbiamo sentirci coinvolti nel dibattito apistico, fornendo spunti di riflessione e materie di discussione con trasparenza e serietà, puntando sempre al giusto equilibrio tra le conoscenze teoriche (certe, validate scientificamente) e quelle pratiche (altrettanto attendibili, validate dalla serietà e trasparenza dei dati). Dunque, in conclusione, la cera è avvelenata? Direi proprio di no!

Progetto Ligustica

PRODUZIONE DI API REGINE DI RAZZA LIGUSTICA

presso C.E.R.A. - Centro Eccellenza Riproduzione Apistica - Castel Volturno (CE)
Azienda Agricola Università di Napoli "Federico II" - Dipartimento di Agraria

VENDITA LIGUSTICA PER SCELTA

TRASFORMAZIONE CERA GREZZA IN FOGLI CEREI

Anche lavorazione Bio o a "residuo zero"

- **sterilizzazione certificata**
- **lavorazioni personalizzate**
- **ritiro cera grezza e consegne fogli cerei in tutta Italia**

Info, prenotazioni e ordini:

Monia 0865 927211 **Info@conaproa.it** **www.conaproa.it**

Ma che bella Cera!

Paolo Fontana e Valeria Malagnini

Fondazione Edmund Mach di San Michele all'Adige (Trento)

Col mese di aprile, l'apicoltura entra nel pieno delle attività anche in Nord Italia. Le altalenanti condizioni metereologiche del mese di marzo hanno messo in crisi le colonie uscite indebolite dall'inverno e hanno in molti casi stoppato anche le colonie più forti. Le piante hanno visto un susseguirsi di partenze e di arresti.



Favo naturale costruito entro telaino dandant armato marzo 2018 (Foto: Michelangelo Cecconi)

Molti apiari si trovano un po' indietro e lo sviluppo delle colonie a fine marzo spesso non è stato quello sperato. In questo mese di aprile dovremo quindi preoccuparci di favorire lo sviluppo delle colonie, agendo in termini di eventuali nutrizioni stimolanti e di allargamento dei nidi di covata. Allo stesso tempo dovremo cominciare a gestire l'evento più importante nella vita delle colonie sane e forti, la sciamatura. Tutto questo deve essere fatto nell'ottica di iniziare al meglio la stagione produttiva, ma anche di progredire nel miglioramento dei nostri apiari da un punto di vista genetico. Dovremo dunque accennare a molti aspetti: selezione delle colonie produttive e individuazione delle regine da sostituire, nutrizione stimolante, inserimento di nuovi telaini, gestione dell'allevamento dei fuchi, predisposizione di arnie trappola per gli sciami.

Selezione delle colonie produttive e individuazione delle regine da sostituire

Dopo i freddi di marzo conviene fare un accurato controllo degli apiari per individuare quali sono le colonie su cui potremo puntare per la produzione dei mieli

primaverili, quali invece cercheremo di preparare per le successive produzioni per poi individuare eventuali colonie che andranno soppresse o a cui andrà sostituita la regina, con materiale genetico provenienti dalle nostre migliori famiglie. Fare un pareggiamento complessivo non è una scelta ottimale, come non lo è sciogliere prematuramente le colonie molto deboli, perché potremmo rafforzare colonie con problemi sanitari che continuerebbero ad allevare api infette, oppure potremmo distribuire nell'apiario api appunto malate. Le colonie che fossero parecchio in ritardo nello sviluppo, vanno prima sostenute solo con alimenti zuccherini, e solo dopo che avranno dato chiari segni di una pur lenta ripresa, potremo dare loro un telaino di covata nascente come stimolo per un più rapido sviluppo. Dare infatti covata aperta ad una colonia debole è affibbiare a queste api un lavoro addizionale, quello dell'allevamento di molta covata.



Favo naturale costruito entro telaino equatore marzo 2018 (Foto: Michelangelo Cecconi)

Ogni apicoltore deve sempre cercare di attuare una selezione massale nei propri apiari, e quando cominceranno ad essere presenti fuchi nella maggior parte delle colonie, si cercherà di far sostituire la regina alle colonie che avremo individuato come poco performanti, soprattutto per la continua necessità di dare loro aiuto con alimenti o covata da altre colonie. Questo si potrà fare facilmente orfanizzando tali colonie e, dopo otto giorni, distruggendo le celle reali e inserendo un

favo con uova e larvette neonate femminili, prelevato da una delle nostre migliori colonie.



Favo naturale in costruzione entro telaino dadant non armato apiario FEM maggio 2017 (Foto:Teresa Del Marco)

Nutrizione stimolante

Nel mese di aprile sono molte le piante che potranno offrire alle api, oltre al polline, quantità significative di nettare e in diversi casi si potrebbero già fare delle produzioni come in corrispondenza di estese fioriture di tarassaco. La pratica di fare nutrizioni stimolanti è assai diffusa tra gli apicoltori, ma in questa stagione è importante non agire in modo avventato. Il rischio maggiore, effettuando indistintamente nutrizioni abbondanti a tutte le colonie, è quello di ridurre lo spazio per la covata, pregiudicando lo sviluppo delle colonie invece di favorirlo. Conviene dunque operare con piccoli dosaggi quotidiani di sciroppo per periodi di 7-8 giorni, intervallati da un uguale periodo in cui l'alimento non viene fornito alle api. Un ciclo classico di nutrizione stimolante è dato da 200 g di sciroppo al giorno per 7 giorni, poi niente per altri 7 giorni e infine altri 200 g al giorno per un'altra settimana. Tali operazioni complesse non sono in realtà miracolose, ma questa pratica sembra favorire un graduale sviluppo della colonia e va adottato circa due mesi prima della prima produzione importante attesa. La nutrizione dura infatti 21 giorni e poi serviranno da 20

a 40 giorni per avere le nuove bottinatrici. Oggi si registra una diffusa tendenza a fornire alle api alimenti complessi, contenenti cioè non solo zuccheri, ma anche proteine e grassi. Purtroppo le esigenze nutritive delle api sono talmente complesse che è più facile sbagliare o non aver alcun risultato particolare, somministrando questi moderni o antichi beveroni. Tisane, sciroppi arricchiti, sciroppi con polline, lievito e chi più ne ha più ne metta. Le api devono trovare tutto quello che serve loro nel polline e quindi preoccupiamoci piuttosto di trasformare i nostri apiari (almeno quelli dove le api saranno presenti in primavera) in giardini pieni di piante in grado di fornire loro polline. Noccioli, salici, cornioli, pruni e biancospini devono essere piantati vicino alle nostre arnie, se non sono già presenti naturalmente.

Inserimento di nuovi telaini

In questa fase di rapida espansione delle colonie, l'apicoltore deve assecondare la nascita di un numero sempre maggiore di api mettendo a disposizione nuovo spazio, e quindi fornendo nuovi telaini. Molti apicoltori tendono a far sviluppare le proprie colonie tenendole il più possibile strette, perché questo da loro l'idea di dare una maggiore spinta. In natura le api non si invernano in altro modo che ritirandosi su un numero ridotto di favi, senza che quelli in più vengano eliminati o senza diaframmi. Se le api possono svilupparsi armonicamente su spazi che non le facciamo sentire costrette, potranno gestire le rose di covata in modo tale da favorire la nutrizione ed il riscaldamento. I favi larghi che imponiamo alle api allevate in telaini, come nella Dadant, non sono facilmente gestibili dalle api, che tendono sempre a formare una struttura sferoidale nei periodi freddi. Se poi oltre al tenere eccessivamente strette le api le si nutre intensamente, non potremo affatto stupirci di numerose precoci sciamature. La fornitura dei nuovi telaini deve dunque essere graduale e deve anticipare il riempimento di tutto lo spazio a disposizione delle api nei favi a loro disposizione. Un problema molto grave dell'apicoltura contemporanea è quello della cera. L'uso

Melyos
Apicoltura
di Elio e Alfonso Bonfanti
Via Gaetano Besana, 16
23896 SIRTORI (Lc)



- API REGINE SELEZIONATE - SCIAMI SU 5 FAVI

PER ORDINI : - E-mail : melyosapicoltura@gmail.com
- Sito Web: www.melyosapicoltura.it
www.beenomix.it
- Per info : 333.854.85.18

generalizzato di fogli cerei e allo stesso tempo l'uso di diverse sostanze acaricide in apicoltura, hanno portato alla grave situazione di un diffuso inquinamento della cera con cui sono costruiti i fogli cerei. I fogli cerei possono contenere agrofarmaci usati in agricoltura, ma soprattutto in apicoltura, ma anche sostanze succedanee della cera d'api come paraffine e altre sostanze simili. Inoltre il prezzo della cera, specialmente se dotata di analisi residuali o certificata per il biologico, è una voce molto significativa nel bilancio di una azienda apistica. Allora perché non far costruire alle api i favi come hanno sempre fatto per milioni di anni e come sanno fare alla perfezione anche oggi? Per fare un kg di cera un alveare impiega circa 7-10 kg di miele, ma questo è davvero un nonnulla nel bilancio di una colonia decente. Inoltre se i favi sono costruiti dalle api, dieci favi delle dimensioni di un telaino Dadant contengono al massimo 800-1000 grammi di cera. Sempre più apicoltori sfruttano la naturalissima tendenza e rapidità con cui nei primi mesi della buona stagione le api costruiscono i favi naturali, per risparmiare e per essere sicuri di avere cera perfettamente pulita nelle proprie arnie. Non stiamo parlando di arnie come la top bar o la Warrè, arnie in cui il favo naturale è l'unica soluzione, ma di apicoltori con arnie a telaini come la Dadant o la Langstroth. Ci sono molti e semplici modi per far costruire alle nostre api dei bellissimi favi dentro ai telaini delle nostre arnie. Il segreto principale è uno solo, farli costruire tra due favi già completi. Quando dobbiamo dare spazio alle nostre api, sia che vogliamo far costruire il favo ex novo sia che gli forniamo un telaino con foglio cereo, conviene sempre, almeno fino a maggio, inserire il nuovo telaino all'esterno del nido di covata, cioè prima del primo o dopo l'ultimo telaino di covata. Il nido di covata non deve essere mai interrotto in stagioni in cui parziali ritorni di freddo possono rendere poco efficiente il riscaldamento della covata, con il rischio quindi di favorire l'insorgere di patologie gravi. Il favo naturale può essere fatto costruire alle api inserendo semplicemente un telaino armato di fili (volendo si può attaccare in alto una striscia di foglio cereo di 4-5 cm, ma non serve un granché), oppure si possono inserire telaini senza l'arma-

tura di filo metallico ma con due lunghi stecchini verticali. Ma il sistema migliore è quello del "telaino equatore" segnalato dal toscano Michelangelo Cecconi. Si tratta semplicemente di un telaino con una stecca orizzontale addizionale, fissata a metà telaino. In questo modo le api costruiranno il favo sia a partire dalla stecca superiore sia da quella equatoriale, diciamo, con una grande vantaggio nella solidità, ma soprattutto nella rapidità di lavoro per le api.



Lavorazione di un foglio cereo e apiario FEM aprile 2015 (Foto: Paolo Fontana)

Il dubbio che attanaglia ogni apicoltore nel far costruire alle api i favi da se, deriva dall'esperienza comune di osservare come le api, in presenza di uno spazio inatteso, costruiscono in primo luogo (in primavera) favi con covata maschile. Ma c'è una ragione ben chiara. Con i fogli cerei noi forniamo alle api solo lo stampo per le cellette femminili e quindi, al primo spazio vuoto, le api costruiranno inizialmente celle da covata maschile. Ma se lo spazio per i nuovi favi naturali verrà fornito presto e sarà di diversi telaini, le api costruiranno solo le celle da fuco loro funzionali, come vedremo. Tanto è l'interesse per l'apicoltura a favo naturale che è da poche settimane nato un nuovo modello di arnia progettata proprio col primo obiettivo di favorire questa nuova tendenza. Si tratta della *Italian Natural Hive* (In Hive) progettata sulla base delle esperienze fatte in Fondazione Edmund Mach sull'arnia top bar e sull'apicoltura a favo naturale in arnie Dadant di molti apicoltori. L'arnia è stata messa in produzione dalla Cooperativa Il Pungiglione ed è stata presentata per la prima volta all'ultima edizione di Apimell a Piacenza.

È ispirata all'*Arnica contadina Sartori* ed è quindi verticale e a moduli tutti uguali, contenenti 9 o 10 telaini ognuno pari circa al 40% di un telaino Dadant da nido.

Gestione dell'allevamento dei fuchi

Il miglioramento genetico dei propri apiari deve partire da un semplice presupposto, basato sul dato scientifico della genetica dell'ape mellifera. L'apicoltore deve, cioè, permettere alle sue colonie, soprattutto a quelle più forti, di allevare molti fuchi in celle naturali da fuco. Questi fuchi saranno estremamente performanti, quindi diamo alle api almeno mezzo telaino a disposizione per questo scopo. Ricordiamo poi che, come dimostrato da diverse ricerche internazionali, usare api di ecotipi locali e della sottospecie autoctona è fondamentale per un'apicoltura di successo. Fare una selezione massale nei propri apiari e permettere alle proprie colonie di allevare tutti i fuchi che decidono di allevare (non si parla di colonie fucaiole ovviamente) è una strategia vincente. E se vogliamo introdurre nuova linfa nei nostri apiari facciamo con materiale della nostra regione, non intesa, però in senso strettamente amministrativo, ma ecologico e climatico. Anche e soprattutto se abbiamo avuto gravi perdite invernali, non distruggiamo o annacquiamo quel patrimonio genetico che ci è rimasto e che ha dimostrato di avercela fatta, importando colonie da zone lontane o di altre sottospecie. Quindi se siamo nella penisola italiana (dall'area prealpina alla punta e al tacco del nostro stivale) cerchiamo ecotipi a noi vicini di ligustica. Se siamo in Sardegna cerchiamo ligustica sarda. Se siamo in Sicilia ritorniamo all'ape siciliana. Ma anche nelle aree settentrionali di confine, a est come a ovest, indirizziamoci a quei particolari ecotipi locali che sono a ovest un incrocio tra l'ape nera e la ligustica e ad est tra l'ape carnica e la ligustica.

Predisposizione di arnie trappola per gli sciami e gestione della sciamatura

Con l'inizio del mese di aprile potremmo poi fare qualcosa che pochi apicoltori italiani fanno, cioè allestire nei pressi dei nostri apiari delle arnie trappola per gli sciami. La sciamatura è un aspetto fondamentale per la vita di una colonia di api e sempre più apicoltori non sono più dell'idea di reprimere questo istinto in modo violento. Come possiamo apprendere leggendo *La democrazia delle api*, di Thomas D. Seeley (Edizioni Montanonda) si possono costruire apposite trappole di specifiche dimensioni, che posizionate (in diversi esemplari) ad alcuni metri dal suolo

e a una certa distanza dagli apiari, possono divenire un efficace strumento di recupero degli sciami naturali, talvolta anche non partiti dalle nostre arnie. Ma anche delle semplici arnie da nuclei con dentro 6 telaini con favi vecchi e molto propolizzati e ovviamente provenienti da colonie sane, possono servire allo scopo. In alternativa o meglio ancora in aggiunta a questa tecnica, potremo prevenire la sciamatura invece di ostacolarla. Alla comparsa delle prime celle di sciamatura in una colonia, sicuri della presenza di diffusa covata maschile e dei primi fuchi nei nostri alveari, potremo prelevare la regina feconda (la vecchia potremmo dire) con un paio di favi di scorte coperti di api che introdurremo in una arnietta da sei con nel mezzo un telaino con favo costruito (o con il foglio cereo) e a cui aggiungeremo le api scosse da un paio di telaini di covata della stessa colonia. Questa nuova colonia con regina feconda e senza covata sarà trasferita in un apiario ad almeno 1,5-2 km di distanza e sarà trattata con acido ossalico entro una settimana.

Nel giro di 25 giorni circa la colonia orfanizzata avrà una nuova regina deponente e nel frattempo avremo avuto l'occasione di trattarla a sua volta con ossalico, essendo priva di covata opercolata. Se dopo tale periodo la colonia non avrà una regina feconda potremo ridarle la vecchia regina come pure la covata che questa avrà nel frattempo deposta e che nel corso di questo spazio di tempo potrebbe consistere in 2-3 telaini di covata; telaini che avremo aggiunto gradualmente. Se invece, come speravamo, la colonia si sarà fatta una regina feconda, potremo comunque ridarle la covata deposta dalla vecchia regina, senza aver provocato nessuna perdita di api e senza nessuna ripercussione nella produzione di miele. Alla colonia della vecchia regina daremo ancora una volta, alcuni telaini costruiti o con foglio cereo. Una tecnica semplice, ma efficace, che ci permetterà di affrontare al meglio la stagione produttiva.



La nuova Italian Natural Hive ispirata alla *Arnica Contadina Sartori* e prodotta da Il Pungiglione

Aprile il crocevia per una stagione promettente

Stefano De Pascale

Il mese d'Aprile è uno dei momenti più delicati della stagione infatti le famiglie in pieno sviluppo vanno incontro al periodo della riproduzione e quindi della sciamatura. Negli alveari c'è un grande consumo di energia per tenere calda la covata e costruire i nuovi favi, dunque bisogno di nettare e miele. Si ha inoltre un importante consumo di polline, le proteine necessarie a nutrire le larve, senza dimenticare il fabbisogno d'acqua, indispensabile alle api per produrre la gelatina reale e per regolare l'umidità e la temperatura del nido, la propoli, le vitamine e gli elementi minerali. Un complesso sistema che, se non mantenuto in equilibrio, diventa facile terra di conquista per funghi, batteri ed altri parassiti. Sovente in questo periodo si presentano i casi più eclatanti di Covata Calcificata e Peste Europea. Una corretta gestione apistica, basata sul "prevenire è meglio che curare", riduce ad un livello "fisiologico" sia i casi di sciamatura sia la presenza di patologie.



Ecco le attività da svolgere in campo **La sciamatura :**

Dal punto di vista biologico la sciamatura rappresenta l'opportunità per le api di diffondere la propria specie, in pratica la modalità di riproduzione del superorganismo alveare. Fenomeno tanto affascinante quanto dannoso per la produttività della colonia che perderebbe gran parte delle bottinatrici poco prima di un raccolto importante. I fattori che influenzano il verificarsi della sciamatura sono diversi,

sia interni sia esterni. Quelli su cui noi possiamo influire sono: l'età e la qualità della regina, lo spazio a disposizione della colonia e la quantità di api presenti.



Perché le regine? Due dei ruoli principali che svolgono le regine all'interno della colonia sono direttamente connessi al fenomeno della sciamatura; il primo è la produzione e la diffusione del feromone reale, difatti se la percezione del feromone reale non è sufficiente a soddisfare il fabbisogno delle api, queste andranno in febbre sciamatoria. Altra fonte di feromone che, se non sufficiente, innesca i fenomeni sciamatori, è quello prodotto dalla covata non ancora opercolata. E' ben noto che più la regina invecchia, minore sarà la sua capacità di svolgere queste due funzioni, la produzione di ormone e la deposizione di covata, va da sé che con regine giovani e vigorose le famiglie avranno una minore tendenza a sciamare.

Per chi vuole intraprendere l'apicoltura in maniera professionale, gestendo un alto numero di alveari, la sostituzione delle regine con più di due anni di età sarà un punto chiave per ottimizzare il controllo della sciamatura.

L'istinto sciamatorio è inoltre legato anche alle caratteristiche genetiche della colonia perciò si consiglia di approvvigionarsi di regine da allevatori che selezionano api che abbiano una bassa tendenza

a sciamare. Dal punto di vista pratico questa primavera bisognerà sostituire appena possibile tutte le regine nate nel 2015 se ancora presenti nei nostri apiari. Individuare le regine nate nel 2016, valutarne la qualità ed il lavoro svolto, ed eventualmente sostituire quelle non più efficienti, continuare questa operazione di rinnovo durante la stagione in modo da trovarsi l'anno prossimo con regine al massimo di due anni, ovvero nate nel 2017.

Eppure una regina giovane non è sufficiente a garantire il controllo della sciamatura, dovremo considerare, e se necessario intervenire, sullo spazio a disposizione e sulla quantità di api presenti all'interno della colonia. Lo spazio è fondamentale perché un nido intasato di miele e polline lascerà pochi favi a disposizione della regina per la deposizione di uova, verrà così a mancare il feromone prodotto dalla covata non ancora opercolata. Bisogna garantire almeno 9- 10 favi all'interno del nido e aggiungere un melario quando la famiglia ha 5-6 favi di covata. Per regolare il quantitativo d'api presenti nella colonia si procederà con la sciamatura artificiale, pre-



levando favi di covata, di miele e api. Come ci regoliamo? L'obiettivo è quello di far coincidere il massimo sviluppo della colonia con l'inizio della fioritura dell'acacia, o le altre fioriture importanti del mese di maggio, come ad esempio la sulla. In questo momento le api saranno impegnate nel raccolto e le altre attività, tra cui la sciamatura, verranno messe in secondo piano. Lavorando con regine di buo-

32

Ritiro Miele
Vendita Materiale Apistico
Vendita Sciami su 5 telaini



**APICOLTURA
 CASENTINESE S.r.l.**

Via dell'Artigiano, 10/12 - Zona Ind.le
 Ferrantina 52012 BIBBIENA (AR) ITALY
 Tel. 0575.536494 - Fax 0575.536029
 E-mail info@apiculturacasentinese.com

FILIALE LUCCA:
 Via Nazionale 250/A - 55100 Ponte a Moriano (LU)
 Tel. 0583/579550 - Fax 0583/406835
 E-mail s.franchi@apiculturacasentinese.com

www.apiculturacasentinese.com

na qualità, le colonie saranno in grado di allevare contemporaneamente 8-10 favi di covata nel picco di sviluppo.

Durante il mese di Aprile si dovrà intervenire preventivamente sulle colonie, cercando di prevedere l'inizio della prima fioritura importante. Qui subentra l'istinto dell'apicoltore, la profonda conoscenza dell'ambiente in cui si opera ed un buon spirito d'osservazione per carpire i segnali che la natura ci dà.



Orientativamente le api nel centro Italia hanno a disposizione buone risorse pollinifere durante tutta la primavera, con un ritmo di crescita che può andare da quasi due telaini di covata alla settimana nelle zone particolarmente vocate, quelle che si affacciano sul Mar Tirreno, la Maremma Toscana e Laziale. Nelle zone più interne ed esposte a Nord, le famiglie crescono con un ritmo di un telaino di covata a settimana. Quindi programmare il lavoro non è poi così complicato, ad esempio: il 10 d'aprile mancano 20 giorni all'inizio della fioritura dell'acacia, sottraggo o aggiungo telaini per portare tutte le colonie su 6 telaini di covata in modo che tra tre settimane siano circa su 8-9 telai di covata ed il gioco è fatto. **Purtroppo però in apicoltura nulla è scontato!** Come vi dicevo bisogna conoscere profondamente le api con cui si lavora e l'ambiente in cui vivono.

La nutrizione:

In questo mese la richiesta di energia da parte degli alveari sarà elevata. Nel centro Italia le risorse pollinifere non mancano e raramente vi è il bisogno di integrare con una nutrizione proteica. Anche se si può somministrare in caso di prolungati periodi di maltempo o di famiglie particolarmente deboli. Diverso è il discorso per quanto riguarda l'integrazione zuccherina.

I tipi di nutrizione che possiamo effettuare sono due:

- **Nutrizione di soccorso:** risulta indispensabile se l'ambiente esterno non garantisce una quantità di nettare a sufficienza, carenza che potrebbe portare le famiglie alla morte, se non si interviene tempestivamente o comunque potrebbe comprometterne lo sviluppo e la capacità produttiva nei mesi successivi. Questa può essere effettuata con uno sciroppo denso fatto con 2 parti di zucchero ed 1 parte d'acqua e con del candito che verrà consumato più lentamente e garantirà un sostentamento più costante e duraturo nel tempo.
- **Nutrizione stimolante:** lo scopo è quello di indurre la famiglia ad allevare più covata e quindi avere un maggior numero di api bottinatrici nel momento del raccolto. Questa nutrizione comincia nel mese di Marzo, 40-45 giorni prima del raccolto, il tempo necessario dalla deposizione dell'uovo alla nascita della bottinatrice (21 giorni) più circa 20 giorni perché questa diventi bottinatrice. La nutrizione stimolante può essere effettuata con uno sciroppo 1 ad 1 ed una volta cominciata bisogna garantirla finché non ci saranno grandi flussi nettariferi.

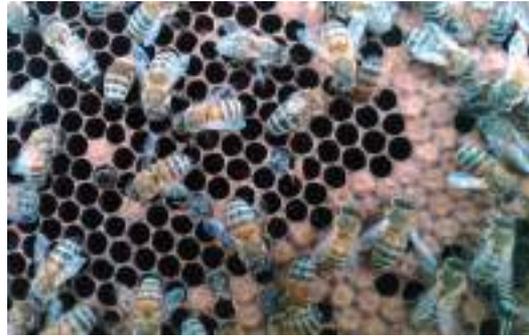


Come potete vedere la gestione del mese di Aprile è piuttosto intensa e complessa; solo un costante e sistematico monitoraggio dello sviluppo può garantire che le famiglie arrivino in produzione al massimo delle loro capacità, fattore indispensabile per un'apicoltura da reddito che sempre più si trova ad affrontare stagioni anomale con raccolti scarsi.

Prepariamoci alla produzione

Luigi Laorenza – Francesco Rico
Gruppo Apistico Paritetico VolAPE

Siamo ad aprile. Siamo oramai entrati nel pieno della stagione apistica. Anche quest'anno l'uscita dall'inverno è stata apisticamente difficile, con lunghi periodi caldi che si sono alternati a frequenti ritorni di freddo intenso. Non sono mancate nemmeno le gelate notturne che hanno colpito le prime gemme pronte ad annunciare la primavera. Insomma le api, anche quest'anno, hanno dovuto subire lo stress di un andamento climatico altalenante. L'oramai consueto sviluppo precoce della covata, agevolato dalle favorevoli condizioni meteo di fine inverno, si è trasformato, in molti casi, addirittura in anomali blocchi.



saggio sulla differenza tra chi alleva api italiane in sincronia con l'ambiente circostante (che hanno resistito meglio agli altalenanti andamenti stagionali) e chi invece si ostina ad utilizzare varietà di altra origine (macchine da produzione continua di covata e di api, indipendentemente dalle condizioni meteo) la cui sopravvivenza, anche quest'anno come oramai sta diventando consuetudine, è dipesa dalle quantità industriali di candito che sono state somministrate in emergenza. Purtroppo il citato squilibrio strutturale delle famiglie (molte api adulte, pochissima covata) non è stata l'unica sorpresa che abbiamo dovuto fronteggiare in occasione delle prime visite primaverile.

Un sospetto diffuso di preoccupante presenza di varroa, ben superiore all'accettabile per questo periodo, accreditato dalla presenza di api colpite da virus (ali sfrangiate, addome lucido senza peli, etc.) ha interessato molti alveari e molti apicoltori. Certo non stiamo parlando di infestazioni tali da rappresentare un immediato pericolo di collasso. Rappresenta, però, un pericoloso campanello d'allarme che non va sottovalutato e, come primo



L'importanza del continuo monitoraggio dell'infestazione da Varroa

L'avvento di basse temperature improvvise poi ha provocato spesso il parziale abbandono delle parti più periferiche dei favi di covata con conseguente mortalità delle larve, segnalata dalla frenetica attività delle api che le allontanano; fenomeno facilmente riscontrabile osservando il predellino. Niente di preoccupante, ma comunque un fattore di stress che se non si manifestava era meglio. Le giornate con temperature superiori ai 14°C non si sono fatte attendere molto ed hanno consentito le prime visite accurate. Il più delle volte ci siamo trovati di fronte famiglie con tante api e poca covata. Le scorte quasi sempre sono risultate insufficienti e solo chi ha avuto l'attenzione di intervenire con nutrizioni di soccorso a base di candito ha limitato i danni. E' d'obbligo a questo punto evidenziare il solito pas-



effetto, ci dovrebbe consigliare di prevedere un costante monitoraggio della presenza di acari per evitare sorprese quando i danni provocati non sono più rimediabili. A tal proposito oltre al tanto pubblicizzato metodo della ZAV, potrebbe essere adatto, magari dedicando maggiore attenzione, sensibilità e impegno mentale da parte dell'apicoltore, la conta periodica della caduta naturale delle varroe nel vassoio. Nello stesso tempo, però, è consigliabile attuare da subito, non appena le api sono entrate in pieno sviluppo (con le ceraie in attività), un sistema di bio-contenimento dell'infestazione, inserendo il favo trappola/indicatore. Gli esempi di favo trappola/indicatore sono diversi e quasi tutti figli del T.I.T a 3 finestre di Campero. Un variante molto diffusa con esiti soddisfacenti rispetto alle attese, è il favo da melario, inserito tra l'ultimo favo di covata ed il primo favo di scorte. Una famiglia in discrete condizioni di salute ed in uno stadio di sviluppo giusto, generalmente, provvede a riempire di scorte



Foto: youtube.com

il favo inquadrato nel telaino ed a costruire un favo naturale nella parte sottostante. Siccome ci troviamo alle porte della stagione riproduttiva o, nelle zone più temperate, già siamo nel pieno del periodo sciamatorio, le famiglie vitali, struttureranno il favo in maniera idonea ad ospitare covata maschile, lanciando un chiaro messaggio di volontà a riprodursi.

 **Comaro** 
APICOLTURA A REGOLA D'APE

Fornitura all'ingrosso e al dettaglio di:

Mieli monofloreali e polifloreali*
disponibili in vasetti, latte e fusti;

Polline e Pappa Reale*
origine Italiana ed estera;

Alimenti per api
convenzionali e biologici;

Materiali ed attrezzature apistiche;

Nuclei e api regine.

*Analisi disponibili.



www.comaro.it
info@comaro.it

T. +39 0432 857031 F. +39 0432 857039
Via della Stazione, 1/B, 33010 Cassacco (UD)/Italia

Se così non fosse sarebbe bene segnalare la famiglia e, appena possibile, sostituirla la regina che presenta, presumibilmente, inadeguate caratteristiche di rusticità (sul concetto di rusticità sarà opportuno, prima o poi, fare una riflessione specifica).



Se il favo, invece, è stato regolarmente costruito per ospitare covata maschile, la regina ben presto lo riempirà di uova. Dopo circa dieci/quindici giorni possiamo estrarlo e tagliare tutta la parte sottostante costruita, piena di covata maschile opercolata (la cera di questi favi va recuperata con i sistemi tradizionali di sceratura). In questo modo si presuppone di asportare, oltre che la covata maschile nascente, anche gli acari che vi si sono annidati all'interno, sfruttando l'abitudine della varroa di prediligere proprio la covata maschile a quella femminile.

Ovviamente questa versione semplificata del modello Campero ha la criticità che non offre un'attrazione continua e quindi è limitata nella sua efficacia. Un approccio valutativo del tipo analisi costi/benefici (la cosiddetta verifica se la spesa vale l'impresa, come si suol dire dalle nostre parti) evidenzia una convenienza nell'uso di questa versione semplificata, nonostante la criticità rilevata. Circa tre cicli di eliminazione dei favi possono essere sufficienti per contenere lo sviluppo dell'infestazione e consentirci di arrivare al periodo tradizionale delle terapie programmate senza aver subito danni. Non sottovalutiamo, inoltre, la funzione di indicatore di questo favo da melario inserito nel nido. Oltre all'indicazione sulle caratteristiche di rusticità della famiglia di cui abbiamo accennato precedentemente, l'esame dei tempi di costruzione, di riempimento e del tipo di riempimento ci possono dare utili indicazioni sul livello di sviluppo della

famiglia, sulla disponibilità di fonti di raccolto esterne e sulla situazione in relazione alla volontà di sciamare.

In conseguenza di queste valutazioni, possiamo decidere le tipologie di intervento da adottare e cioè aiutare la famiglia in difficoltà con l'inserimento di favi di covata opercolata o di api adulte (nel caso di favo indicatore costruito al rallentatore nonostante condizioni meteo favorevoli), con la somministrazione di alimentazione di soccorso (nel caso in cui il favo non sia stato costruito per le basse temperature o per le piogge continue ed in assenza di adeguate scorte nei favi esterni alla camera di covata), piuttosto che procedere all'allargamento della famiglia (conteniamo l'inserimento dei telaini con foglio cereo ad uno/due per volta a distanza di sette giorni, in rapporto alla reale forza della famiglia, senza esagerare, per non disperdere infruttuosamente le energie della famiglia su di una superficie da lavorare troppo estesa rispetto alle proprie potenzialità) o all'inserimento dei melari (nel caso di costruzione rapida e regolare) oppure avviando il controllo della presenza delle celle e/o dei cupolini reali ed alla loro eliminazione (nel caso di rinvenimento di cupolini reali in vari stadi di sviluppo, anche solo accennati).



L'inserimento del favo

Successivamente a mano a mano che si accresce l'esperienza nella gestione del favo indicatore avremo la possibilità di ampliarne le funzioni. Sul tema del favo indicatore, infine, va evidenziata anche la sua utilità per rallentare l'avvio della febbre sciamatoria; l'impegno che le api devono mettere nella costruzione del favo naturale, generalmente, contiene l'incidenza di alcuni fattori come il sovraffollamento, la mancanza di spazio, l'inoperosità, etc.etc..

Prima di chiudere l'alveare, nel caso si fosse reso necessario procedere ad un allargamento della famiglia con l'inserimento di telaini con fogli cerei, controlliamo di non averli inseriti tra favi di covata, ma all'esterno degli stessi (in caso di ancora possibili abbassamenti delle temperature, soprattutto di notte, potrebbero trasformarsi in una sorta di diaframma che divide in due la camera di allevamento della covata, con la maggior parte delle api che si indirizzeranno dalla parte ove è presente la regina, lasciando l'altra parte di favi con covata presidiati in modo non adeguato, con conseguente negative sulla vitalità delle api che ne nasceranno - alcuni studi hanno dimostrato che l'abbassamento anche di pochissimi gradi della temperatura della covata può incidere per oltre il 40% sull'aspettativa di vita delle api).



Prima di lasciare l'apiario, ci tocca un ultimo adempimento. La dislocazione di trappole per calabroni. Non dimentichiamo, infatti, l'invasione che abbiamo sofferto l'ultima estate. L'inizio della primavera è il momento giusto per tentare di catturare le regine o i primi adulti per impedire, dunque, lo sviluppo e l'ulteriore riproduzione delle colonie. Se non interveniamo ora, con tempestività, rischiamo di affrontare, in estate, un'altra lotta impari, nella quale noi e le nostre api non riusciremo ad uscire vincitori. Va bene ogni forma di trappola e di esca presente in commercio. Controlliamo solo, in tal senso, che il meccanismo di intrappolamento sia in grado di preservare le api.

Vorremmo concludere con un invito rivolto a chi si sta accingendo ad entrare in possesso per la prima volta degli alveari; è tutto un corri, corri ad accaparrarsi le api il prima possibile, così da riuscire a produrre già sull'acacia.



Il particolare dell'ovideposizione

Con gli sciami appena presi? Così, alla prima esperienza pratica?

In apicoltura tutto ciò che si fa con fretta ed approssimazione prima o poi si sconta con difficoltà e problemi. Ogni cosa va fatta con i giusti tempi ed i giusti modi. Le regine fecondante troppo precocemente, gli sciami spinti all'inverosimile per andare subito in produzione, sono esattamente le pratiche che guardano verso un'apicoltura intensiva, quasi industriale, non sempre compatibile con un approccio di sostenibilità ambientale, di benessere animale e di tutela qualitativa delle produzioni, che invece è l'apicoltura che vorremmo.



Trappola con Tap Trap® per *Vespa velutina*

Ad Apimell 2018: la protagonista della Conferenza de "l'Apicoltore italiano" è la Ligustica

Piacenza, 2 Marzo 2018

Pubblichiamo gli abstract della Conferenza Nazionale dal titolo "Varroa: la ligustica ci può aiutare?" organizzata da l'Apicoltore italiano il 2 Marzo in occasione della 35° Edizione di Apimell. A causa delle avverse condizioni meteorologiche molti apicoltori non hanno potuto raggiungere la fiera e quindi non hanno potuto ascoltare le interessantissime relazioni. Nella speranza quindi di fare cosa gradita riportiamo un riassunto degli argomenti trattati che hanno interessato i numerosissimi apicoltori presenti in sala.



Relatori della Conferenza Nazionale

INTRODUZIONE

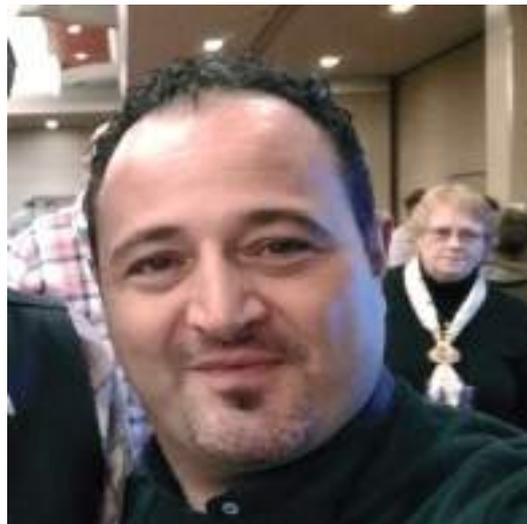
I lavori sono stati introdotti da Prof. Antonio De Cristofaro dell'Università del Molise che con la sua solita brillantezza e simpatia ha introdotto l'argomento della Conferenza definendo in modo semplice e chiaro le differenze tra specie, sottospecie e razze, ovviamente riferendosi all'*Apis mellifera ligustica*.

Successivamente il moderatore Rodolfo Floreano, editore de "l'Apicoltore italiano", ha letto la lettera a lui indirizzata da parte del Presidente dell'ARA (Associazione Romagnola Apicoltori) in cui si parlava la problematica dell'introduzione di specie diverse dalla ligustica che l'Emilia Romagna voleva autorizzare, quando, invece, la stessa regione in passato ne aveva vietato l'introduzione. La lettura di questa lettera ha permesso l'avvio dei lavori della conferenza che hanno acceso un attento e intenso dibattito.

Collegamenti tra alimentazione e salute delle api - Gennaro Di Prisco

Le api (*Apis mellifera* L.) svolgono un ruolo

chiave per l'ambiente e sono indispensabili per l'impollinazione della maggior parte delle piante coltivate. I fenomeni di mortalità diffusa delle colonie di api hanno stimolato i gruppi di ricerca del settore nell'individuare le cause. L'ipotesi multifattoriale che vede il coinvolgimento di diversi fattori di stress ambientali (soprattutto parassiti, patogeni e agrofarmaci) è stata ampiamente accettata. In quest'ottica, l'alimentazione del superorganismo ape svolge un ruolo fondamentale per il normale sviluppo dell'intero alveare, garantendo indirettamente un'efficace difesa dalle varie avversità ivi presenti. Nella sua normale attività, secondo le esigenze di sviluppo della colonia, l'ape riesce a bilanciare la sua dieta preconstituendo un optimum nutritivo partendo dalle risorse che, purtroppo sempre più raramente, sono disponibili nell'ambiente di bottinaggio. Quindi, da risorsa l'alimentazione potrebbe diventare fonte di stress metabolico con conseguenze sovente catastrofiche sulla fitness delle colonie. Nell'ambito di un'apicoltura razionale da reddito, l'apicoltore è il principale attore nell'aiutare le famiglie di api con diversi supplementi alimentari ma deve essere allo stesso tempo consapevole del fabbisogno reale dei nutrienti nella programmazione di una dieta equilibrata.



Gennaro Di Prisco

retrospettiva



Paolo Fontana

Le sottospecie dell'ape mellifera sono una realtà biologica - Paolo Fontana

Il percorso evolutivo che ha portato al genere *Apis* e alla formazione, in seno alle diverse specie che lo compongono, dell'*Apis mellifera*, racconta una storia di continui adattamenti all'ambiente. La coevoluzione tra piante Magnoliote (Angiosperme) e apoidei, l'evoluzione della socialità, delle modalità di comunicazione e di termoregolazione della colonia, sono tutte espressione di una continua interazione di questi insetti con l'ambiente esterno, col clima e con le vicissitudini geologiche.

Il grande successo della specie *Apis mellifera* è testimoniato dalla sua distribuzione originaria su una vastissima area del nostro pianeta. Diffusasi, in più ondate, in tutta l'Africa, il Madagascar, il medio Oriente, gran parte dell'Arabia, in alcune aree dell'Asia Centrale e in gran parte dell'Europa, *Apis mellifera* ha dovuto adattarsi a regioni climaticamente molto diverse e a flore altrettanto varie. Questo ha comportato non solo modificazioni morfologiche, come la taglia e la colorazione, ma anche differenze etologiche davvero significative. Questi processi di adattamento hanno portato alla formazione di sottospecie, tra loro interfertili e, se non separate da efficaci barriere geografiche, comunicanti geneticamente in alcuni casi attraverso zone di incrocio. Ogni sottospecie è dunque legata ad un determinato territorio ma è in continuo divenire grazie agli scambi con le sottospecie confinanti. La suddivisione in sottospecie e non in razze, riferibili solo agli animali domestici cui l'ape mellifica non può essere riferita, deve essere alla base anche dell'apicoltura, al fine di sfruttare le grandi potenzialità di adattamento all'ambiente di questo animale selvatico, anche e soprattutto quando venga utilizzato, mediante l'apicoltura, a fini produt-

tivi. L'unico modo di tutelare le sottospecie di *Apis mellifera* consiste dunque nel non introdurre artificialmente nei relativi areali, api di sottospecie diverse da quelle autoctone.

Progetto ligustica: conservazione attraverso l'utilizzo - Riccardo Terriaca

La discussione sulla tutela della ligustica dal pericolo di inquinamento genetico risale sostanzialmente alla notte dei tempi. Ciò nonostante è ancora oggi attuale e fortemente dibattuta. I due orientamenti prevalenti, pro e contro, da anni si contrappongono, seguendo direttrici divergenti. Il confronto, ma sarebbe più adatto dire scontro, verte intorno alla centralità della ligustica nelle politiche apistiche nazionali. Sostanzialmente non c'è più



Riccardo Terriaca

condivisione unanime sul considerare l'ape italiana la più adatta all'apicoltura moderna. Questa situazione mette a rischio l'unico e più importante patrimonio esclusivo dell'apicoltura italiana. La conseguenza diretta negli apiari, infatti, è il passaggio da un inquinamento genetico latente sul territorio nazionale ad una situazione di inquinamento genetico conclamato e diffuso.

Se siamo arrivati a questo punto, è indiscutibile che le politiche di tutela adottate non hanno funzionato. Anzi. La scelta di seguire la strada della tutela cogente (Tu devi usare la ligustica perché io Ti impedisco di usare altro) ha solamente acuito lo scontro interno al mondo apistico, impedendo, di fatto, un dialogo costruttivo finalizzato ad una risoluzione concreta dell'annoso problema.

Chi doveva tutelare e gestire il patrimonio genetico dell'ape italiana non è riuscito nemmeno a divulgare, con i dati e le evidenze delle realtà quotidiane, che l'utilizzo indiscriminato di ibridi e di altro, non ha risolto nessuno dei problemi dell'apicoltura moderna. Anzi.

E' arrivato dunque il momento di invertire la rotta. Di siglare un Patto per la Ligustica finalizzato a promuovere un utilizzo dell'ape italiana come scelta consapevole e volontaria perché può rappresentare la risposta migliore e più efficiente alle esigenze di un'apicoltura moderna, sostenibile e da reddito.

Tutte le componenti del mondo apistico si dovranno coordinare all'interno della Filiera della ligustica e costruire un piano strategico nazionale, immediatamente operativo.

Ognuno per quanto di competenza, dovrà essere chiamato a svolgere la propria parte, all'interno di un percorso unitario e coordinato. Non più iniziative isolate fini a se stesse o lavori a compartimento stagno.

Un esempio concreto di passaggio dal dire al fare è il "Progetto ligustica: conservazione attraverso l'utilizzazione", coordinato dal prof. Antonio De Cristofaro dell'Università degli Studi del Molise, al quale hanno aderito il CoNaProA (centro di selezione e riproduzione), la Fondazione Terriaca (consulente scientifico) e circa venti aziende apistiche professionali con oltre 4.000 alveari (rete di monitoraggio e valutazione). Un primo risultato tangibile? La costituzione in Italia del primo spin off accademico in apicoltura, promosso dal prof. Franco Pennacchio (Presidente della Società Entomologica Italiana) e dal prof. Emilio Caprio (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), che si pone l'obiettivo di selezionare, migliorare, produrre e diffondere la migliore ape al mondo: la ligustica.



Introduzione dei lavori di Antonio De Cristofaro

Il punto di vista della sanità pubblica - Franco Mutinelli

La tutela delle api passa, al pari di altre specie animali allevate, attraverso la de-

finizione e l'applicazione di norme specifiche dirette a garantirne la salute. Si va quindi dalla recente istituzione ed attivazione dell'anagrafe apistica nazionale (D.M. 4.12.2009 e D.M. 11 agosto 2014) al DPR 320/54 (Regolamento di polizia veterinaria) aggiornato dalle ordinanze sulla profilassi della varroasi (1981, 1983 e 1995), dall'ordinanza 20/04/04 Profilassi di *Aethina tumida* e *Tropilaelaps* spp. e dalle note ministeriali: 2011-2013 relative a nosemiasi, peste americana, peste europea e varroatosi che forniscono l'interpretazione autentica della norma. Non vanno dimenticate inoltre le linee guida per la gestione dell'infestazione da *Varroa destructor* emanate annualmente dal Ministero della salute.



Franco Mutinelli

Abbiamo poi norme dell'Unione Europea che indicano in peste americana, *Aethina tumida* e *Tropilaelaps* spp. le malattie delle api soggette a denuncia e dell'Organizzazione Mondiale per la Sanità Animale (OIE) che elencano le tre già citate, oltre ad acariosi e peste europea. Novità deriveranno dall'applicazione del Regolamento (UE) 2016/429 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle malattie animali trasmissibili e che modifica e abroga taluni atti in materia di sanità animale ("normativa in materia di sanità animale"). Un ruolo sempre più importante rivestono i principi delle buone pratiche apistiche nella gestione anche sanitaria dell'apiario, strettamente correlata all'utilizzo responsabile del farmaco veterinario (D. Lgs. 193/2006 "Attuazione della direttiva 2004/28/CE recante codice comunitario dei medicinali veterinari"). La norma unionale è attualmente in corso di revisione.

retrospettiva

Norme specifiche a tutela del patrimonio apistico riguardano gli scambi di api (Direttiva 92/65/CEE del Consiglio del 13 luglio 1992 che stabilisce norme sanitarie per gli scambi e le importazioni nella Comunità di animali, sperma, ovuli e embrioni non soggetti, per quanto riguarda le condizioni di polizia sanitaria, alle normative comunitarie specifiche di cui all'allegato A, sezione I, della direttiva 90/425/CEE). La stessa è stata recentemente modificata dalla Decisione di esecuzione (UE) 2017/2174 della Commissione del 20 novembre 2017 che modifica l'allegato E della Direttiva 92/65/CEE del Consiglio per quanto riguarda il certificato sanitario per gli scambi di api e bombi. Ciò in relazione alla presenza in Italia di *Aethina tumida*.

Analoghe norme regolano anche l'importazione di api, nello specifico il Regolamento (UE) N. 206/2010 della Commissione del 12 marzo 2010 che istituisce elenchi di paesi terzi, territori o loro parti autorizzati a introdurre nell'Unione europea determinati animali e carni fresche e che definisce le condizioni di certificazione veterinaria.

Norme specifiche sono state adottate dalla Commissione Europea a seguito del riscontro in Italia di *Aethina tumida*. Da ultimo la Decisione di esecuzione (UE) 2017/370 della Commissione del 1° marzo 2017 che modifica la Decisione di esecuzione 2014/909/UE prorogando il periodo di applicazione di alcune misure di protezione e modificando l'elenco di zone soggette a misure di protezione relative al piccolo coleottero dell'alveare in Italia. Inoltre, esistono specifiche norme nazionali (L. 313/2004 e leggi regionali e delle PP.AA.) dirette a tutelare il patrimonio apistico nazionale dai possibili effetti indesiderati degli agrofarmaci ed uno specifico programma del Ministero della salute per le segnalazioni di moria o spopolamento degli alveari connesse all'utilizzo di agrofarmaci.

Da ultimo si ricorda il D. Lgs. 370/2017 con cui l'Italia ha adeguato la normativa nazionale alle disposizioni del Regolamento (UE) N. 1143/2014 del Parlamento Europeo e del Consiglio recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive. A questo è seguito il Regolamento di esecuzione (UE) 2016/1141 della Commissione che adotta un elenco delle specie esotiche invasive di rilevanza unionale in applicazione del Regolamento (UE) N. 1143/2014, in cui troviamo *Vespa velutina nigrithorax* di recente introduzione in Italia.

Varroa e ligustica: quali i migliori piani di lotta - Pier Antonio Belletti

Nel 2017 è stata ancora lei la protagonista e nella discussione affrontata in occasione del convegno, sono stati analizzati nel dettaglio alcuni metodi di lotta dove la tecnica apistica diventa un aspetto complementare e importante nell'utilizzo del prodotto antivarroa. La profilassi e la lotta alla varroa sono in funzione di molteplici variabili: individuare dei piani di lotta poliannuali e per macroaree oramai è impossibile.



Pier Antonio Belletti

Dopo più di trent'anni dalla sua comparsa in Italia la virulenza dell'acaro *Varroa destructor* è andata via via aumentando complici anche i mutamenti climatici e i continui stress alimentari a cui sono sottoposte le colonie di api.

Secondo l'USDA (dipartimento dell'agricoltura statunitense), il 40% degli apicoltori americani ha affermato che il parassita ha danneggiato gravemente le loro colonie; in confronto, solo il 13% ha riportato danni da pesticidi.

Ci sono composti chimici per combattere il parassita, ma sono obsoleti e sempre più inefficaci, hanno scritto i ricercatori, aggiungendo che non sono stati registrati nuovi composti attivi negli ultimi 25 anni.

In Italia la situazione è ancora più difficile se consideriamo che la nostra apicoltura è fatta da migliaia di apicoltori con un numero di alveari inferiore alle 10 unità e quindi in grado di dispensare gratuitamente la varroa attraverso il fenomeno della reinfestazione, laddove i trattamenti siano stati eseguiti in maniera approssimativa senza un piano di lotta coordinato.

La stessa tecnica del blocco di covata e trattamento con acido ossalico non può prescindere dalla conoscenza della biologia e fisiologia dell'ape e dello stato nutrizionale della famiglia (il protocollo in questo caso non prevede margine di errore e la metodica va rispettata in tutte le sue fasi, anche post trattamento quando si è convinti di aver effettuato una buona pulizia della varroa).



Il tavolo dei Relatori

42

Per questi motivi la buona pratica nella conduzione dell'alveare dall'inizio della stagione fino all'invernamento (allargamento della colonia, cambio della cera, salasso di favi di covata, produzione di nuclei per la rimonta, restringimento a fine estate, confinamento invernale della regina, alimentazione di soccorso e stimolante) è determinante nell'efficacia finale del trattamento.

In Italia nel 2018 i prodotti acaricidi autorizzati per il controllo di *Varroa destructor* sono:

- Apistan®, (p.a tau fluvalinate) Polyvar®, famiglia piretroidi
- Apiguard®, Thymovar®, Api Life Var®, (p.a timolo) famiglia timoli
- Apivar® e Apivar® (p.a amitraz) famiglia formamidine
- Acidi Organici, acido ossalico (Api-Bioxal®) Oxuvar® e acido formico Apifor60® (Maqs® e Varteminator®), Varromed® (contenete ossalico e formico).

A prima vista le armi ci sarebbero, ma non è sufficiente affidarsi alle linee guida (posologia e periodo di intervento) in quanto ogni annata apistica è caratterizzata da infestazioni iniziali non costanti e soprattutto le condizioni microclimati-

che in cui si va ad operare influenzano in modo determinante l'efficacia finale.

Tutto questo diventa oggetto di discussione e confronto nel stabilire una strategia di lotta territoriale e comune consapevoli che è giunto il momento di non affidarsi a improvvisati blog o semplicemente al passaparola.

La deposizione della covata non dipende solo dalle temperature ma dal fotoperiodo.

La variabile principale è certamente l'inizio della deposizione della covata e con essa la pulizia invernale se è stata fatta bene o male.

I piani di lotta che attualmente nella mia azienda vengono applicati riguardano essenzialmente:

- blocco di covata con particolare attenzione alla preparazione al blocco, trattamento ad inizio ingabbiamento, trattamento allo sgabbiamento e controllo della reinfestazione.
- abbinata timoli Apistan® - Apitraz®
- acido formico in diffusori (perché? Quali diffusori e Quanto formico)

CONCLUSIONI

Siamo orgogliosi del fatto che gli apicoltori presenti in sala hanno seguito con attenzione tutte le relazioni e che fossero presenti tra gli altri, la Dott.ssa Paola Mogliotti del Centro Apistico Regionale del Piemonte e il Dott. Luciano Ricchiuti dell'IZS dell'Abruzzo e Molise. Si è aperto quindi un interessantissimo dibattito tra i relatori e il pubblico presente in sala, moderato con la solita maestria da Rodolfo Floreano. Quindi il Prof. De Cristofaro ha sintetizzato tutti gli argomenti portati dai relatori. In ultimo Rodolfo Floreano ha chiesto ai ricercatori di votare una mozione per sostenere la conservazione, la salvaguardia e l'utilizzo esclusivo della ligustica nella Regione Emilia Romagna. Tutti i ricercatori presenti hanno votato a favore, anche il pubblico presente in sala ha sostenuto la mozione. Si è chiuso così il sipario della conferenza, crediamo che per la prima volta sia stata trattata la problematica della tutela della ligustica, con attenzione e professionalità, ma il lavoro di tutti non deve finire qui. L'Apicoltore italiano che da sempre consiglia agli apicoltori l'utilizzo della ligustica vi terrà aggiornati su tutte le novità che emergeranno in questo senso.

Floriana Carbellano

retrospettiva



Apimell 2018: più forte del maltempo

Si è conclusa a Piacenza la **35esima edizione di Apimell**: l'unica manifestazione italiana riconosciuta in tutta Europa come il principale evento a livello internazionale per il settore dell'apicoltura. Quest'anno la fiera è stata accompagnata da insolite e gravi condizioni meteo che hanno bloccato tutta la nostra bella penisola con gelo, neve e chiusura delle autostrade. Condizioni avverse che hanno perduto tutta la settimana di svolgimento e che hanno creato grossi problemi a chi ha dovuto allestire la fiera e a chi poi ha scelto di sfidare il tempo per partecipare come visitatore. Sebbene i primi due giorni di apertura abbiano risentito senza dubbio di queste condizioni estreme, sabato e domenica - nonostante il perdurare delle nevicate, ma con la riapertura delle vie di circolazione - la fiera ha registrato comunque un buon afflusso di visitatori. Visitatori che hanno permesso

alla fiera di contare **oltre 18.000 ingressi**: numeri che rendono in maniera chiara l'importanza che questo evento ha per il settore apistico nazionale ed internazionale. Si può tranquillamente affermare che questo appuntamento è irrinunciabile per gli operatori professionali. Piacenza si è dimostrata ancora una volta la piazza ideale per fiere di nicchia specializzate. La grande vetrina dedicata alle attrezzature e ai prodotti derivati ha assunto maggiore rilievo grazie al ricco **programma convegnistico** che ha permesso di approfondire tematiche attuali e di grande interesse per gli apicoltori presenti. L'appuntamento è per il 2019 che presenterà due edizioni di Apimell: accanto alla tradizionale data di marzo verrà riproposta la Special Edition di ottobre in contemporanea con Forestalia, evento dedicato alla filiera del bosco.

Piacenza Expo

Hobby Farm

Visita il ns. sito rinnovato
con il NUOVO NEGOZIO ONLINE:

www.hobbyfarm.it

Via Milano, 139 - 13900 Biella (Italy)

Tel. 015 28628 - Fax 015 26045



43

...da sempre **INNOVAZIONE**
nell'Allevamento delle Api Regine



220 V. Incubatrice per Regine 12V. Circa 500 celle Incubatrice circa 300 celle Arnia fecondazione Arnia fecondaz. Lyson Gabbietta per marcare

30 gabbiette-Scatola x sped. Regine-12 gabb. Blocco di fissaggio Cupolino in plastica Proteggi cella Lampada con lente Cogllilarva

Gabb. x blocco covata HF "B" - Porta cella "D" - Porta larva Gabbietta per trasporto "I" - Gabb. escludi Regina Particolari per Introduzione covata

Cupularve (per evitare traslarvo) cupolini Barretta di cellule "E" Proteggicella x "D" Gabbietta per marcare Regine Vernice per marcare



ART. 1201 - Nuovo Deumidificatore da kg. 50

Per piccoli lotti di miele
Costruzione in acciaio inox AISI 304
Struttura su ruote girevoli con freno
Sistema di riscaldamento elettrico e riciclo interno di aria forzata
Sistema di miscelazione a dischi rotanti inox
Alim. 220V
Misure: 610x915x900 h mm

Deumidificatore da 200 a 1000 kg per miele,

Costruzione in acciaio inox AISI 304,
Struttura su ruote girevoli con freno
Sistema di riscaldamento elettrico e riciclo interno di aria forzata
Sistema di miscelazione a dischi rotanti inox
Possibilità di asciugare il polline



ART. 170 - Dosatrice volumetrica su carrello inox

Adatta nel dosaggio di prodotti liquidi, cremosi, densi
Tramoggia da 25 lt con coperchio
Beccuccio antigoccia
Semplice da utilizzare, di facile installazione e pulizia

- *Piano regolabile in altezza
- *Dosaggi da 20 cc a 800 cc
- *Per il funzionamento è necessario un compressore

Linea completa di Dosatura e Tappatura,

costruita completamente in acciaio inox AISI 304 adatta al riempimento di vasetti con capsule Twist Off per prodotti liquidi, semi densi e densi. Possibilità di abbinare anche stazione di etichettatura



Q&A: Valutazioni sui Neonicotinoidi 2018

Su quali basi l'EFSA ha concluso che i neonicotinoidi rappresentano un pericolo per le api.

L'EFSA ha comparato i livelli di pesticidi neonicotinoidi a cui ci si aspetta siano verosimilmente esposte le api nell'ambiente rispetto a quelli in grado di danneggiarle. Ogni qualvolta la stima della contaminazione ambientale era più alta del livello considerato sicuro per le api, questo livello è stato considerato ad alto rischio. La parola chiave è "complessivamente". Così nella maggioranza dei casi, dove era stato identificato qualche basso rischio per un particolare uso, è stato altresì identificato un alto rischio per lo stesso tipo di uso.

Le conclusioni sul rischio variano a seconda dei fattori, così come delle specie di api, la tipologia di uso del pesticida e il ciclo di esposizione (residui nel polline d'api e nettare; deriva della polvere durante la semina/applicazione delle sementi trattate; e consumo d'acqua). Tuttavia nel complesso, le valutazioni confermano che i neonicotinoidi costituiscono un rischio per le api.

Quali sono i rischi per le api evidenziati dall'EFSA?

Le api possono essere esposte ai neonicotinoidi in diversi modi, a seconda dell'uso del pesticida. Le valutazioni indicano che in molti casi le api bottinano sulle colture trattate nel campo e nelle sue prossimità rischiando di essere esposte a livelli dannosi di pesticidi neonicotinoidi. Que-

sto poiché polline e nettare delle colture trattate contengono residui di pesticidi e la vegetazione nelle vicinanze può essere contaminata dalla deriva delle polveri. In più il suolo dove vengono piantate le colture può essere contaminato dai pesticidi. Addirittura i pesticidi possono accumularsi nel terreno.

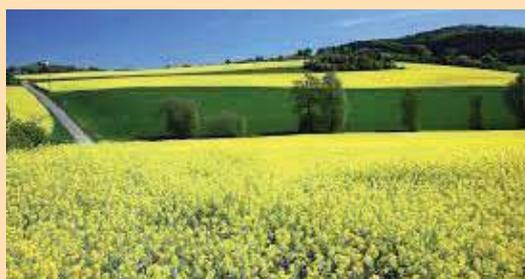


Foto: en.wikipedia.org

I loro residui finiscono nel polline e nel nettare delle nuove piante che crescono. Le conoscenze su questo fenomeno sono abbastanza limitate, ma l'EFSA ha concluso che le api possono essere esposte ai neonicotinoidi anche in questo modo.

La valutazione considera anche gli effetti sulle api selvatiche?

Sì. Oltre all'ape da miele, le valutazioni considerano i rischi a carico di bombi, che possono anch'essi essere allevati o selvatici, e di alcune specie rappresentative di api selvatiche solitarie, come le api rosse muratrici (*Osmia bicornis*). Tuttavia la maggior parte delle informazioni disponibili riguarda le api mellifere.

Favaro
Produzione ferramenta per alveari

via del Tario, 17 - 10020 ANDEZENO (TO)
tel. 011.945.70.62 - fax 011.944.28.05
info@fratellifavaro.com - www.fratellifavaro.com

Neonicotinoidi	Apoidei	Cereale	Fonte di esposizione	Rischio
Imidacloprid	Api mellifere	Colza (invernale e primaverile)	Residui di nettare e polline dai cereali trattati	Basso
Imidacloprid	Api mellifere	Colza (invernale e primaverile)	Residui nelle polveri di deriva	Alto
Imidacloprid	Bombi	Colza (invernale e primaverile)	Residui di nettare e polline dai cereali trattati	Alto

Le api selvatiche sono a rischio?

La maggior parte delle informazioni riguarda le api mellifere; gli studi sulle api selvatiche sono più scarsi. Un paragone diretto tra il risultato della valutazione effettuata sulle api mellifere e quelle selvatiche non sarebbe appropriato. In generale, si prospetta che molti utilizzi mettano a rischio sia le api allevate sia quelle selvatiche, ma per alcuni scenari la valutazione porta a diversi risultati per i 3 pesticidi.

Quali prove considera l'EFSA per la nuova valutazione?

Nel 2015 l'EFSA ha avviato una campagna per raccogliere dati da studi, ricerche e monitoraggi. L'EFSA ha anche considerato i dati resi disponibili dalla revisione sistematica della letteratura presa in considerazione per la precedente valutazione del 2013. Inoltre nel Giugno 2016 è avvenuto un aggiornamento di questa revisione sistematica, al fine di raccogliere tutte le pubblicazioni della letteratura scientifica rilevanti per la valutazione corrente. Sono stati ricevuti dati da università, da associazioni di apicoltori, da aziende



chimiche, associazioni di agricoltori, ONG e autorità nazionali.

Essendo stati confermati i rischi, l'EFSA sta raccomandando di bandire neonicotinoidi dall'intera Europa?

No. Nel sistema di regolazione UE, l'EFSA agisce come un gruppo di valutazione scientifica dei rischi e non prende decisioni riguardanti le autorizzazioni dei prodotti regolamentati, inclusi i pesticidi. Queste decisioni sono responsabilità della Commissione Europea e delle autorità degli stati membri nelle loro funzioni di legislazione e gestione dei rischi.

Fonte: www.efsa.europa.eu

VENDO In provincia di Savona nuclei su 5 telaini di api (disponibilità n.100) dal 25 marzo 2018. Info 3397711392

VENDO la seguente attrezzatura apistica: smielatore a 66 telaini, 3 maturatori da 1400 kg con supporto carrellabile, banco da lavoro L 1,80, H80, P60, vasca di pescaggio tutto in acciaio inox della ditta Lega. Il tutto in ottimo stato, usato pochissimo. Inoltre vendo nuclei su 5 telaini con regina carnica selezionata. Info 393 2816635 oppure e-mail flavio.olga@libero.it

Chi volesse pubblicare un annuncio può inviarlo a:
info@apicoltoreitaliano.it o fax: 011-2427768

compro vendo compro vendo



Distribuito da

Chemicals Laif

Apivar®

LA STRISCIA SICURA



- LA PIÙ UTILIZZATA NEL MONDO
- EFFICACIA PROVATA > 98%
- 2 ANNI DI STABILITÀ



Borraggine

Borago officinalis



Descrizione

È una pianta erbacea annuale ispida che raggiunge un'altezza di 60 cm. La radice è a fittone, i fiori sono azzurri, lungamente pedunculati e pendenti; le foglie sono ovato lanceolate con margini ondulati e di colore verde scuro. La fioritura avviene da Marzo fino ad estate inoltrata.



Diffusione

È di origine orientale, è stata introdotta e diffusa nel Mediterraneo. In Italia è presente quasi dappertutto, su terreni aridi, lungo i muri, ai margini delle strade, tra le macerie, da 0 a 800 metri di altitudine.



La Pianta del Mese



Il miele

Ha un ottimo potenziale mellifero (500Kg/ha); il miele è delicato, di colore giallo paglierino, aromatico, leggermente floreale, cristallizza alcuni mesi dopo il raccolto. La produzione del miele monoflorale rappresenta in Italia un fatto sporadico. In altri paesi del bacino del Mediterraneo le produzioni invece sono molto più abbondanti, diffuse e costanti.

Lo sapevate che...

Il potenziale mellifero è superiore a 500 Kg/ha, un fiore produce 4,5 mg di zucchero. È molto facile reperire i semi ed è facilissima da coltivare adattandosi a tutti i tipi di terreni in quanto specie rusticissima. È auspicabile una sua introduzione nei terreni marginali come specie ad elevato potenziale mellifero.





Consorzio di Macerata, confermato alla guida Alvaro Caramanti

Si è svolta domenica scorsa l'assemblea del Consorzio Apistico Provinciale di Macerata a cui hanno partecipato numerosi apicoltori della provincia approvando all'unanimità il bilancio consuntivo e quello preventivo. Nella riunione svoltasi a Pievebovigliana, al palazzetto dello sport messo a disposizione dal comune di Valfornace, è stato anche rinnovato il mandato al consiglio direttivo presieduto da Alvaro Caramanti con alcune new entry. Ne fanno parte Gianluca Bacchi, Tiberio Roscioni, Michele Brachetti, Giuliano Mari, Marco Malgrande, Pierluigi Pierantoni, Marco Bajocco, Giancarlo Rossi, Carlo Santoni e Federico Bovetti.



Nella relazione sulle attività svolte il presidente Caramanti ha evidenziato, tra l'altro, l'impegno del consorzio per allargare ed approfondire le conoscenze degli apicoltori associati mediante l'organizzazione di più corsi di formazione professionale e ciò anche promuovendo corsi di secondo livello oltre che tematici specifici. Un particolare richiamo è stato rivolto al massimo rispetto delle norme riguardanti l'anagrafe apistica nazionale il cui non rispetto, fino ad oggi tollerato, dal prossimo anno sarà oggetto di particolari monitoraggi e verifiche che potranno comportare anche pesanti sanzioni pecuniarie e denunce alle autorità competenti. Il periodico invio di circolari e notiziari sarà dal prossimo anno ulteriormente sviluppato e migliorato sotto il profilo tecnico, commerciale, scientifico anche attraverso l'aggiornamento costante del sito web dedicato. E' intenzione, a tale proposito, di riservare specifico spazio per un rapporto on-line tra associati ed esperti coinvolti all'uopo dal Consorzio. Molto spazio sarà inoltre riservato ai

rapporti con i media cercando di utilizzare al meglio tutte le nuove forme di coinvolgimento per via telematica.

Gradito è stato il saluto del sindaco Massimo Citracca il quale ha rinnovato il suo personale appoggio e quello dell'intera compagine amministrativa di Valfornace alla realtà apistica locale. Il sindaco ha promesso anche la sua piena solidarietà a tutte le istanze che potranno essere avanzate, anticipando e garantendo disponibilità ad assecondare tutte le richieste che gli perverranno nell'ottica di valorizzare la produzione apistica del territorio. La riunione degli apicoltori maceratesi ha ospitato una graditissima e dotta relazione di **Tiziano Gardi** dell'Università di Perugia il quale ha ben illustrato la situazione apistica generale con particolare riguardo alle criticità del settore, trattando alcune principali problematiche collegate alla salvaguardia delle popolazioni autoctone. Gardi ha richiamato l'attenzione sui molteplici aspetti ambientali, climatici e non ultime le scarse attenzioni che gli apicoltori riservano al loro patrimonio apistico. Molte sono le incomplete e spesso empiriche convinzioni che ancora dominano il settore. Troppo ci si affida a sirene di varia estrazione commerciale che ostacolano la crescita culturale e di corretta conoscenza tecnico-scientifica. Le crescenti implicazioni commerciali rischiano di portare ad una crisi seria che coinvolgerà la stessa sopravvivenza dell'ape. Le complesse e ben argomentate problematiche hanno provocato un vivace e costruttivo dibattito tra i presenti e il relatore, che ha ulteriormente puntualizzato concetti e principi tecnici e scientifici che sono irrinunciabili per una moderna attività zootecnica nel settore apistico. Gardi ha concluso raccomandando l'impegno di tutti per far evolvere l'apicoltura ponendo l'accento sulla salvaguardia delle preziose popolazioni autoctone, unico vero tesoro dell'apicoltura nazionale, come d'altronde recentissimamente raccomandato dalla stessa

Unione Europea
Consorzio Apicoltori Macerata

dalle associazioni

Non c'è passione che non possiamo contenere.



Forniture per aziende alimentari e apicoltori.
Contenitori in vetro e attrezzature apistiche.

Strada Manara, 20 - 43126 Parma
Telefono 0521 291517 - Fax 0521 293736
www.admvetro.it - Info@admvetro.it

ADM
VETRO

La massima qualità dalla barbabietola da zucchero.



APIINVERT® e APIFONDA® sono alimenti pronti per l'uso a base di saccarosio purissimo. La decennale esperienza di Südzucker è garanzia di massima qualità di tutti i prodotti API. APIPUDER® componente alimentare consigliato per la formazione del candito per il trasporto delle api regine.

Il meglio della natura. Completamente senza amido.

 APIINVERT®

 APIFONDA®

 APIPUDER®

 API
Da Südzucker.
L'originale.

 Comaro
MIELE E APICOLTURA

Condizioni particolari per associazioni e gruppi d'acquisto

Informatevi presso i negozi specializzati, rivenditori autorizzati e presso: Apicoltura F.lli Comaro

di Comaro Claudio & C. s.n.c. - Via della Stazione 1/b - Montegnacco - 33010 Cassacco - UD - Italia, Telefono +39 0432 857-031,

Fax +39 0432 857-039, oppure visitando il nostro sito: www.comaro.it - info@comaro.it